

SAN FRANCESCO DI PAOLA E I MINIMI
A GROTTAGLIE

PARTE TERZA:

I RELIGIOSI ILLUSTRI

SECOLO XVI

P. Girolamo Sammarco *senior*

Il fondatore del convento di S. Francesco di Paola in Grottaglie, il più volte ricordato P. Girolamo Sammarco, apparteneva a una delle più distinte famiglie del paese. Si ha notizia di Francesco Antonio Sammarco, arciprete e vicario foraneo nel 1521, come risulta da un atto notarile del 19 agosto di quell'anno per l'affitto della masseria di *Marrocco*, di pertinenza del capitolo a G. B. De Rogeriis di Napoli. Un fratello del P. Girolamo, il nobile Giacomo, aveva fatto erigere, insieme con la moglie Domenica Galeone, un artistico pulpito con altare e sepoltura nella collegiata (1550); altro rappresentante di rilievo è l'abate Giovanni Francesco Sammarco, tesoriere del capitolo, morto nel 1586, noto per aver stipulato un atto notarile con i PP. Minimi di Taranto per una permuta di beni: 14 tomoli di terra a *Sciglianello* in cambio di un vignale di due tomoli e tre stoppelli di terra con sei alberi di olivo siti in Taranto.

Sammarco nacque con molta probabilità nel 1497; entrò giovanissimo nell'ordine dei Minimi e conobbe il P. Giuliano Genovesi, compagno di S. Francesco Di Paola. Insieme col ricordato P. Giuliano fondò il convento di Taranto (1530); pochi anni dopo introdusse i Minimi a Grottaglie.

Facilitato dal fatto di essere provinciale, nel 1535 iniziò i primi contatti che si tradussero nell'anno successivo e precisamente il 19

novembre 1536 nel consenso formale da parte della cittadinanza che cedette ai frati in perpetuo tutto il provento del dazio dei pesci, consistente in cinquanta ducati all'anno. Fondò poi il convento di Otranto (1542) e tentò di aprire altre due case a Noia (1547) e a Poggiardo (1556). Merito suo fu la costituzione della provincia monastica pugliese dei Minimi che resse per due volte (1535 e 1545).

La fama dei suoi meriti venne riconosciuta nel 1541, quando fu eletto collega generale dell'Ordine al Capitolo I di Valenza cui prese parte; partecipò pure al capitolo generale di Bologna.

Il Serio così presenta le sue elette qualità e virtù:

“Pieno dello spirito del santo Istitutore, il p. Girolamo si adoperò con zelo al maggior incremento e al decoro dell'Ordine, massime nelle Puglie. Oltre alle cure indefesse che aveva speso per le fondazioni di Taranto, Grottaglie e Otranto, in cui riuscì a costituire fiorenti comunità: oltre all'attiva e illuminata direzione, che tenne per lungo tempo delle nostre monache di Lecce, il p. Sammarco accettò altri due conventi, sebbene per avverse circostanze né l'uno né l'altro potessero aver successo. Del primo, che doveva sorgere a Noia, comune a circa 15 chilometri da Bari, fu stipulato il relativo contratto con l'arciprete D. Francesco de Negri nell'agosto del 1547, con l'intervento anche del provinciale P. Angelo Marinaro di Grottaglie; ma venne poco dopo rescisso, non essendosi potute eliminare o almeno modificare certe condizioni restrittive del capitolo e clero, che tornavano a pregiudizio dei nostri frati. Dell'altro, che doveva fondarsi a Poggiardo, nel 1556 – come si rileva dal Cap. di Frejus II n. 5 presso il p. Passarello – venne sospesa la costruzione già iniziata, perché dopo la morte del sacerdote D. Antonio Gullo i parenti non vollero cedere i beni, da lui lasciati a tale scopo. Ma il Signore, a prova della grande virtù di questo servo fedele, tutto impegnato nelle opere del sacro ministero per il bene spirituale del prossimo, permise nei consigli adorabili della sua bontà, che venisse assoggettato alla prova della tribolazione. Prova non poteva per lui esser più sensibilmente penosa, perché lo colpiva in ciò che avesse di più caro: il suo buon nome; ma egli la tollerò con spirito di vera e piena rassegnazione cristiana. Un misero traviato, non sappiamo per qual motivo, non ebbe orrore di accusare il venerando p. Sammarco al tribunale del Sant'Ufficio, per una colpa, di cui parimente ci è rimasta affatto sconosciuta l'indole e la gravità. Leggiamo infatti, che il p. Maturino Aubert, benemerito zeloso dell'Ordine per la seconda volta, il quale aveva ben conosciuto il p. Sammarco, si prese a cuore la liberazione dell'accusato, e tanto insistette presso

quel sacro Tribunale, che l'ottenne. Ci consta invero che nel 1560 il p. Sammarco era Correttore del convento di Grottaglie. Sappiamo pure che il sullodato p. Aubert con lettera del 12 dicembre 1557 notificava al p. Paolo di Cosenza, allora provinciale delle Puglie, che esigesse dal convento di Grottaglie la somma di 40 scudi da lui spesi per la causa e nello spazio di due mesi la spedisse a Roma. Tutto ciò ridonda a encomio del p. Sammarco, come risulta dall'atto di alienazione di una vigna, fatta con pubblico strumento del 15 marzo 1557, per mano del notaio Cornelio Caforio in favore del convento di Lecce, che sborsò la somma predetta da inviare a Roma.

Né ebbe termine la prova dolorosa dell'umile e pazientissimo p. Girolamo. Quel malvagio calunniatore, esasperato per il mancato successo delle sue perfide arti, prese a ordire nuove insidie contro l'innocenza del sant'uomo, e con nuove accuse riguardanti forse in modo più circostanziato lo stesso delitto, ottiene la sua incarcerazione. Sappiamo però, come in grazia del Cardinale Alessandrino – che fu poi Pio V vivamente interessato dal suddetto p. Aubert, il quale ne godeva l'amicizia – egli, per ordine del sant'Ufficio, venne rinchiuso nel nostro convento di Otranto.

La triste notizia fu appresa con «sincero rincrescimento dai Padri riuniti nel Cap. Generale (III) di Valenza. Essi, nella, sessione prima n. 6. dopo aver riabilitato in virtù di un decreto della santa Inquisizione agli uffici dell'Ordine il p. Giovanni da Fiumefreddo che, denunciato anche lui per invidia a quel sacro Tribunale venne poi eletto Generale, estesero il medesimo favore al nostro p. Sammarco, con queste parole: “Quod si Fr. Hjeronymus de Gryptalis aliquam a sancta Inquisitione obtinuit gratiam, aut postmodum obtinuerit, tali et simili gratia eum gaudere volunt Patres”.

Intanto il Signore volle rendere consapevole il suo Servo diletto della morte imminente con un fatto prodigioso, che valesse a farne palese la santità ai suoi confratelli religiosi. Dopo le pene amarissime, che per vari anni avevano straziato l'anima sua; dopo le aspre e diuturne penitenze, onde aveva tormentato il suo corpo, spuntò per lui il giorno del riposo e della pace. Una mattina di maggio nel 1562 si recò nella cella del p. Correttore, e messosi in ginocchio gli disse, che essendo per arrivare chi portava la decisione della sua causa, egli in quel giorno medesimo, subito dopo celebrata la santa Messa, sarebbe dovuto partire. Lo stesso fece, con stupore di tutti, con gli altri padri e fratelli della comunità. Quindi si recò, secondo il consueto, a celebrare il santo sacrificio, e giunto a quelle parole dell'ultimo evangelo : « Et Verbum caro factum est. » improvvisamente la sua anima benedetta volò al cielo. Aveva 65 anni di età. Assai però si accrebbe lo stupore dei frati, quando il giorno appresso, mentre

con grandissimo concorso di popolo si celebravano solenni esequie, si vide giungere un corriere con una lettera del provinciale p. Gaspare Passarello diretta al defunto p. Sammarco, in cui era racchiuso il foglio, contenente la più ampia e gloriosa dichiarazione della sua innocenza”.

Il P. Sammarco, che fu pure sottile teologo e predicatore esimio, godè dopo la sua morte meritata fama di *Venerabile*. Nella cappella di S. Francesco di Paola si conserva, infatti, una tela fatta fare da un pronipote, raffigurante appunto il P. Girolamo in atto di venerare la Vergine Santa, con la seguente iscrizione(1):

P. HIERONIMO SAMMARCO CRYPTALEENSI / VIRO REBUS
ADVERSIS PROBATO / OMNIUM IN PRIMO / IN UNIVERSA
MINIMORUM FAMILIA APULIAE/ SUPREMO MUNERE FIDE-
LISSIME DEFUNCTO / ANNO MDXXXVIII ET ITERUM
MDXLVII / FR. GASPARI RICCIULLO PRAEPOSITO GENERA-
LI / INTER COLLEGAS ADSCITO / OB HOC COENOBIIUM
ANNO MDXXXV / A FUNDAMENTIS ERECTUM / ET QUO
VIRTUTI CONSTETIT / SODALES SUI ANNO MDCCXXV F.C.
OBIIT HIDRUNTI SACRUM AD ILLUD VERBUM / ET VER-
BUM CARO FACTUM EST / UTI PRAEDIXERAT / AETATIS
SUAE LXV.

Nella sacrestia della Chiesa Madre si legge nella tela dei cittadini illustri: VENERABILIS PATER HIERONIMUS SAMMARCUS E CRYPTALIIS PRIMUS HUIUS PROVINCIAE ORDINIS MINIMORUM S. FRANCISCI DE PAULA PROVINCIALIS VIR EXIMIUS PLENUS MERITIS ATQUE VIRTUTIBUS CUM DIVINUM

(1) Scrive il Serio: “Si ritenne soddisfatto per sé e per i posterì un nipote di quest'uomo egregio nell'adattare per l'eternità con questa epigrafe una descrizione storica della sua vita al posto di un volume, tra le prime pagine quasi lacere del Durando o del Medina e degli altri autori, nella libreria del convento: *Venerabile P. Fra Girolamo Sammarco, cittadino illustre, fondatore e benefattore di questo convento di Grottaglie dell'Ordine deo minimi di s. Francesco di Paola, teologo perfetto, predicatore esimio, uomo di acutissimo ingegno, osservantissimo del suo Ordine, di vita integerrima, che a Otranto mentre celebrava il divino mistero, volò alla patria celeste l'anno del Signore 1551, all'età di 65 anni, il poverello Fra Girolamo Sammarco suo nipote, per la massima devozione verso di lui, pose questa povera iscrizione nel 1638.*” (*Historialia monumenta*, in QUARANTA, *Storia della provincia pugliese*, cit. p. 67).

CELE-RARET MYSTERIUM EVOLA VIT AD CELUM SAECULO XVI AN. AETAT. SUAE LXV.

Il padre Sammarco è stato ricordato (21-24 maggio 1987) in occasione del 450° anniversario di fondazione del convento grottagliese, con una serie di manifestazioni religiose, culturali e artistiche. Nella circostanza si è scoperto un suo busto bronzeo, opera del prof. Orazio Del Monaco, nel vestibolo del grandioso complesso che si va gradualmente restaurando e riportando all'antico splendore(2).

P. Nicola Motolese

Contemporaneo del fondatore del convento grottagliese P. Girolamo Sammarco, e di P. Matteo La Grotta. Successe al suddetto P. Sammarco come provinciale nel 1539. I nomi di ambedue compaiono in un atto notarile del 27 luglio 1540 rogato da notar Francesco de Butiis (Bucci) a proposito dell'affitto di una casa.

Il Serio, dopo averne rivendicato le origini di Grottaglie e non di Martina come aveva scritto il P. Dionisio Colucci(3), ricorda che “fu

(2) Sul P. Sammarco: SERIO, *Historialia*, in QUARANTA, *La Provincia pugliese*, cit. pp. 15, 29, 33 43,46, 47, 55, 59,63 ss., 85; Acta Capitulum Generalium, I, pp. 114, 123, 124, 127, 130, 135, 141,726; ROBERTI, *Disegno storico*. III, pp. 400-404; STEA, *Un monumento barocco*, pp. 105-109; MONTANARO-QUARANTA, *S. Francesco di Paola*, pp. 2, 5, 13, 25, 91; QUARANTA, *450 anni*, p. 256 ss; QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, pp. 249-251. R. QUARANTA, *Il chiostro come metafora della grotta, S. Francesco di Paola in Grottaglie*, in P. BRUNI, *San Francesco di Paola, isola mediterranea*, Tiemme, Manduria 2004, pp. 109-125.

(3) Precisa ancora il Serio: “La quale asserzione ha un poi fatto torcere un po' il nostro intelletto, soddisfacendo il P. Dionisio Colucci, infatti poiché questa famiglia Motolese è comune tanto a Grottaglie che a Martina, verteva una questione se fosse nato nell'uno o nell'altro luogo. E tuttavia che la patria fosse Grottaglie consta con evidenza da una certa scrittura di 195 anni fa conservata nell'archivio del ricordato convento, dove intervenne il P. Nicola alla locazione di una casa fatta da P. Sammarco vicario e dal capitolo locale, con l'assenso dello stesso Motolese, provinciale, in virtù della concessione di Giulio II per queste alienazioni, Roportiamo un brano di questo contratto, del tenore seguente, cioè: *Il giorno 27 luglio 1540, a Grottaglie, ecc. (...) e volendo detto Fra Girolamo locare o affittare in perpetuo detta casa con i suoi membri, oggi, predetto giorno, il predetto fra Girolamo vicario o correttore del detto convento, stando col consenso del rev. P. Fra Nicola Motolese di detta terra, provinciale di terra d'Otranto del detto ordine di S. Francesco di Paola, che prestava anche il suo assenso, ecc.* per il Notaio Francesco de Butiis. Dunque, il nostro Nicola non portava il cognome dalla Città di Mottola, come tra le altre fantasione bugie scrive quel compilatore delle vicende della Provincia, ma è così cognominato dalla propria famiglia.” (*Historialia monumenta*, in QUARANTA, *Storia della provincia pugliese*, cit. p. 69-70).

uomo versatissimo nel diritto pontificio e veterano della santità regolare; compiuto lodevolmente l'incarico di provinciale, P. Ugo de Calce, francese, conquistato dalle sue virtù, se lo portò in Francia, dove viene assegnato all'inclita provincia di Tours. Presso quei nazionali fu in sommo onore al punto di intervenire al Capitolo di Valenza II con la qualifica di Vicario e collega del provinciale, dove aggiunse meritamente l'ufficio di Collega generale, associato al Rev.mo P. Malras uomo di pari nobiltà e di ogni dottrina. Non conosciamo quando morì in quanto chiuse l'ultimo giorno in Francia" (4).

P. Matteo La Grotta

Di lui conosciamo alcuni dati biografici grazie al lodato P. Serio: "nello stesso Capitolo Generale [di Valenza del 1550] (5) si annovera tra i padri sinodici il P. Matteo da Grottaglie, ricordato anche dal Montoya: *En este convento florecio un gran Religioso, llamado Pate Fray Mateo de la Grotalla, hombre sinzerissimo y de vida no menos santa*. La sua memoria è stata trasmessa per due secoli circa da una generazione all'altra oralmente; ma vogliamo far rivivere con la nostra penna tante numerose fiammelle di virtù affinché non vengano del tutto sommerse dall'oblio,

Contemporaneo del P. Sammarco, dal quale attinse la spiritualità, era figlio di un ricco mercante. Giovine ancora, per guadagnar Cristo, seguendo il consiglio evangelico, distribuì tutti i suoi beni e abbracciò la vita religiosa dei figli di S. Francesco di Paola. Per umiltà il piissimo Matteo desiderava professare la regola nello stato laicale, ma, docile al volere dei superiori, venne iniziato agli ordini sacri. Consacrato sacerdote, si dedicò con zelo alle opere del sacro ministero e fece ammirabili progressi nella perfezione religiosa. Si ricorda in particolare che egli era profondamente umile «et tanto lacrymarum imbre Missae sacrificium persolvebat, ut aliquando immobilis post sacram sumptionem extra se rapiebatur».

(4) ROBERTI, *Disegno storico*. III, p. 409; STEA, *Un monumento barocco*, p. 110; MONTANARO-QUARANTA, *S. Francesco di Paola*, p. 2-11-91; QUARANTA, *450 anni*; QUARANTA - TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, pp. 191-192.

(5) *Acta*, I, p. 148.

Restituita la pace alla Provincia dal P. Gaspare Passarello, per la morte del P. Leonardo da Cosenza (...) la Provincia acclamò il nostro Matteo successore di così grande uomo. Morì ottuagenario con fama meritata di santità, ma non ci è nota la data della morte” (6).

P. Tommaso da Grottaglie

Incerte sono le notizie su questo religioso, tramandate soltanto dal Serio: “Fiorì anche prima che la Puglia si reggesse in provincia il venerabile P. Tommaso da Grottaglie che abbiamo detto presente nel convento di Lecce all’inizio dell’opera. Giovanni Pietro Crescenzo nel suo *Presidio Romano, sive nilitia ecclesiastica*, tra i servi di Dio del nostro ordine ascrive il P. Giovanni da Genova e Fra Tommaso di Puglia, oblato; del primo, chierico diacono della famiglia Strata, si ricordò il Lanovio all’anno 1623, 22 giugno; ma del secondo, oblato professo, non è rimasto alcun utile ricordo, a parte la notizia così generica del predetto scrittore. Poiché egli sbaglia, noi supponiamo che il nostro Tommaso appartenesse alla famiglia Galeone; egli dapprima fu sacerdote secolare e tra le altre virtù, fu uomo di purezza angelica e di tanta elevata contemplazione che, al momento della sua morte, ebbe il privilegio dell’apparizione della Beata Vergine Maria per essere rassicurato dell’eterna gloria. Morì abbracciando la croce nel convento di Lecce verso l’anno 1537” (7).

P. Egidio Scalione

Questo scrittore del secolo XVI, autore di un impegnativo poema eroico in esametri latini su San Francesco di Paola, è stato ritenuto erroneamente nativo di Grottaglie. A fare chiarezza sulla questione fu il P. Serio che così scrive: “Tra gli scrittori dell’ordine il Lanovio an-

(6) ROBERTI, *Disegno storico*, III, p. 409-410; STEA, *Un monumento barocco*, p. 110; MONTANARO-QUARANTA, *S. Francesco di Paola*, p. 91; QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, pp. 159-160.

(7) *Historialia*, cit. pp. 70-71

novera Il P. Egidio Scalione di Grottaglie, di cui egli attesta di aver visto molti poemetti; da questo forse il Raynaldo nella sua *Trias Patriarcharum* riporta lo stesso grottagliese Egidio tra i poeti minimi. Ma tutti e due si ingannano, infatti consta chiaramente che egli abbia tratto i natali da Grotta Minarda, in Irpinia da un Epigramma che egli scrisse in lode di Giovan Giovane nel libro *De Antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, già citata, dove lo stesso Scalione si qualifica Irpino di Grottaminarda. La causa di questo lieve errore dello scrittore della Provincia è venuto senza dubbio dalla seguente iscrizione abbreviata: *Fratris Aegidii Scalioni a Cryp. Min. Eiusdem Ord. Elogium*, dedicata dal poeta a P. Gaspare Passerello che il Lanovio veramente poté vedere negli Scholii dei tre capitoli generali dello stesso autore a p. 117; ciò tuttavia a causa della cattiva interpretazione dal lui data e così lo fece nativo di Grottaglie, piuttosto che di Grottaminarda” (8).

P. Camillo Balsamo

Visse nel secolo XVI. Doveva essere molto stimato se fu eletto provinciale due volte (nel 1557 e nel 1578) e se prese parte a ben quattro capitoli generali dell’Ordine (1574 a Genova; 1578 ad Avignone; 1581 a Barcellona; 1602 a Barcellona)(9). Il suo nome compare in due atti notarili del 1580 nei quali i frati Minimi di Taranto, assistiti appunto dal P. Camillo, provinciale, vendono al magnifico D. Giovanni Antonio Muscettola alcune loro proprietà site in Faggiano, e permutano coll’abate Giovanni Francesco Sammarco «quattordici tomoli di terreno sito in Grottaglie in luogo detto vol-

(8) Ultimamente a questo autore e al suo poema ho dedicato alcuni studi specifici. Cfr. R. QUARANTA, *P. Egidio Scalione dei Minimi e i Sacri Fasti (1596) in onore di San Francesco di Paola*, in “Bollettino Ufficiale dell’Ordine dei Minimi”, a. LI, n. 2 (aprile-giugno 2005), pp. 235-276; IDEM, *Utilizzazione storico-letteraria dei Processi canonici di San Francesco di Paola nelle biografie di Paolo Regio e di Egidio Scalione (sec. XVI)*, in AA. VV. *S. Francesco di Paola e l’Ordine dei Minimi nel regno di Napoli (secoli XV-XVII)*, atti del primo convegno per la celebrazione del quinto centenario della morte di S. Francesco di Paola (1507-2007), a cura di FRANCESCO SENATORE, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2008, pp. 71-123 (in corso di stampa).

(9) *Acta*, I, pp. 218, 226, 234, 295.

garmente Sciglianello» con un vignale di due tomoli e tre stoppelli adiacenti al convento di Taranto(10).

SECOLO XVII

Fra Pietro Orengo

Di questa singolare figura di religioso spagnolo che chiuse la sua vita nel convento grottagliese ci informa il P. Serio: “Ma nel nostro tempo rifulse il nobile uomo D. Pietro Orengo, della Spagna Citeriore, il quale fu familiarissimo uomo di corte di D. Tommaso Sarria dell'ordine domenicano, arcivescovo di Taranto. Alla morte di questi, viveva a Grottaglie, dove aveva svolto l'ufficio di governatore. Desiderando ardentemente di essere ammesso nel convento come terziario claustrale, più volte non gli fu concesso. Trovò poi dei padri benevoli che lo accolsero, poiché, come da tutti rilevato e noi siamo ne testimoni, avevano riconosciuto che era di vita integerrima, era tenuto in sommo onore e chiamato *Buon Uomo*. Infatti non appena indossò l'abito risplendette in quelle sante virtù delle quali era adorno. Non volle e non permise che diventasse sacerdote per rimanere soltanto nello stato di Laico o di oblato; svolse le mansioni più umili, anche nella cucina del convento e più volte venne ripreso per i suoi eccessi nell'umiltà.

Con muto magistero istruiva i novizi e i religiosi partecipando alle lodi nattutine e diurne mostrando in qual modo si dovessero svolgere gli uffici divini. Io posso testimoniare quanto tempo consumava nella preghiera, quante volte, quando era nel secolo, rimaneva fermo come una statua, immobile in un angolo della cappella, per ascoltare le Messe. Al sonno dichiarò perpeua guerra e infatti, dopo le ore notturne del coro, attendeva all'assidua meditazione fino all'alba; venne udito molte volte disciplinarsi fino all'effusione del sangue lasciando spesso delle tracce.

(10) QUARANTA, *La provincia pugliese*, cit. p. 95, 150, 151, 154, 155; MONTANARO-QUARANTA, *S. Francesco di Paola*, pp. 12, 13, 91; QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, pp. 24-25.

Al sesto mese della sua vocazione, ammalatosi gravemente, sulla nuda terra che teneva per letto, disteso per obbedienza su una stuoia, aggravandosi la malattia e sostenuto con i sacramenti ecclesiastici, emise dolcemente lo spirito nell'ora che aveva predetto, dopo una breve agonia, alla presenza di tutti i frati e dopo essersi segnato tre volte col segno della croce. Nel lavare il suo corpo, oltre ad alcune catenelle ferree alle braccia e ai ginocchi, fu ritrovato ai suoi lombi un cilicio acuminato conficcato nella carne. Il suo prezioso transito avvenne il 25 luglio del 1683, all'età di 63 anni”(11).

P. Antonio Marinaro

Il P. Serio osserva che non mancarono ai primordi del secolo XVII altri uomini insigni per pietà e per dottrina: “Uno fu il P. Antonio Marinaro, fratello del Carmelitano dallo stesso nome, Vescovo di Velletri e nipote dell'altro più vecchio che partecipò al Concilio di Trento(12). Per la profondità delle sue speculazioni nelle discipline filosofiche veniva chiamato « il Metafisico ». Coltivò pure con grande ardore la teologia scolastica, che insegnò con meritata lode per molti anni. Sappiamo che dimorando nel convento di Otranto, ebbe parecchie conferenze con un famoso Rabbino, sopra vari dogmi della fede, e massime su quello della risurrezione dei corpi, riuscendo, con la grazia del Signore, a illuminarlo e convertirlo. Ricevette infatti il battesimo dall'arcivescovo Lopes de Andrada, ed ebbe il nome di Agostino. Ci viene anche riferito che il p. Antonio, sebbene fosse sempre di cagionevole salute, pure era così assiduo nello studio, da starsene occupato a leggere e a scrivere. non solo tutto il giorno, ma gran parte della notte. Però non ci è rimasta notizia dei suoi lavori. Nella sua ultima malattia nel convento di Grottaglie fu visitato dal suddetto arcivescovo, che lo aveva in grandissima stima. Con somma pietà ricevette il santo Viatico, genuflesso sul nudo pavimento; e poco dopo con una fune intorno al collo, e con la più tenera compunzione volle essere unto con l'olio dei moribondi. Quindi, prostrato

(11) *Historialia*, in QUARANTA, *La provincia dei Minimi*, cit., pp 16, 71.

(12) Ambedue carmelitani, sui quali cfr. QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, cit., pp. 178-183.

sempre per terra, comincio a parafrasare devotamente il “Dies irae” interrompendosi di tanto in tanto per baciare il Crocefisso. Giunto, a quel versetto : “Inter oves locum praesta” tra le lagrime e i sospiri, sul nudo suolo, ove giaceva, esalò piamente l'estremo anelito al mattino del 1° agosto 1628 all'età di appena 38 anni di età”(13).

P. Giambattista Coccioli

Celebre oratore sacro del secolo XVII. Nacque sul finire del '500, ed entrò nell'Ordine dei Minimi distinguendosi per facondia nella sacra predicazione si da essere definito il *Crisostomo del secolo*. Apparteneva a una agiata famiglia che aveva dato altri ecclesiastici a Grottaglie. Il suo nome compare in un atto notarile del 1641, rogato da Cataldo Caforio, in cui il fratello Giuseppe donava al P. Giambattista una chiusa con 72 alberi di ulivo da assegnare, dopo la morte del religioso, al convento di S. Francesco di Paola.

Il Serio attesta: “Il P. Giambattista Coccioli, Accademico Velato, ha scritto in italiano due volumi di sermoni, uno dedicato alle feste della Beata Vergine Maria intitolato *Il Mariale*, stampato all'Aquila nei vestini, il 1646; l'altro intitolato *L'Avvento* e stampato a Lecce nel 1648, con il permesso dei superiori dell'Ordine e con l'approvazione dei teologi. Da questi si rileva che il nostro è stato nostro religioso, ma nulla si evince riguardo alla provincia o alla patria. Affinché non sorga alcun dubbio per i posteri che egli sia stato cittadino di Grottaglie, cosa che è certa presso tutti i predecessori della Puglia, noi possiamo assicurare di conoscere non solo i nipoti, ma anche di aver conosciuto nell'età giovanile il frastello germano del lodato scrittore. Il suo *Quaresimale* predicato in molte e famose città del regno viene anticipato come pronto al Lettore nell'epistola dell'opera edita, insieme con l'altro volume intitolato *Pisside sacra*; ma egli lasciò le spoglie mortali a Otranto il 26 luglio 1650 all'età di 38 anni, e queste sue opere vennero rubate”(14).

(13) *Historialia*, in QUARANTA, *La provincia dei Minimi*, cit., pp. 15, 71. Cfr. pure QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, cit., pp. 184.

(14) *Historialia*, in QUARANTA, *La provincia dei Minimi*, cit., pp. 66, 73.

Diede alle stampe:

- 1 *Elogia Accademica in landem Adm. Rev. P. Jacobi a Paula Ord. Minim, Commiss. Etrur. Gen.lis, ac quondam Prov.lis, a R. P. Joanne Baptista Coccioli eiusdem Ordinis S. Theologiae Professore, nec non Concionatore, edita et Pisis coram Adm. Rev. P. Marcello de Lighis eiusdem Ordinis in Etruria Provinciali meritissimo, celebrata.* Pisis apud Frane. Dotibus, 1634, in 4°. (Opera del tutto sconosciuta agli storici e riportata soltanto dal Lezzi).
- 2 *Mariale del Padre Fra Gio. Battista Coccioli, Academico Velato, Teologo, e Predicatore de' Minimi di San Francesco di Paola, dedicato al Reverendissimo Padre, il Padre F. Tommaso Mugnoz Espinossa Lettor Iubilato, Qualificator del S. Ufficio di Spagna, e Generale de' Minimi, L'Aquila, tip. Francesco Marini, 1646.*
- 3 *Avvento del Padre F. Gio, Battista Coccioli Academico Velato, Teologo, e Predicatore dell'Ordine de' Minimi di San Francesco di Paola. Dedicato al Molto Reverendo P. il P. Fra Diego da Conversano, Teologo. Predicatore, due volte provinciale, Visitator generale, e ora Diffinitore de' Minimi nella provincia di Puglia: Lecce, P. Micheli, 1648.*

Le opere del Coccioli risentono vistosamente dei limiti del Barocco letterario e vanno perciò giudicate nel contesto del discusso periodo secentesco. Lo storico Carmelo Pignatelli avrebbe volentieri fatto un bei falò di queste e di altre opere consimili, tutte ampollosità, fronzoli, con-cettini, prive di contenuto e di sodezza: «I vizi di questi oratori non sono soltanto le metafore, le antitesi, ma è proprio la materia delle loro orazioni. Propongono tesi che appaiono eretiche, e fanno sforzi che paiono incredibili per ridurle a senso cattolico; annunciando un paradosso, una stranezza, e poi si dimenano per darvi una spiegazione che non offenda la Chiesa». A offrire una prova di tale oratoria sarebbe, per il Pignatelli, appunto il Coccioli, *Oratore secentista purosangue*.

Bisogna tuttavia osservare che, pur essendo le sue condiderazioni in parte giuste, oggi si è propensi a giudicare anche queste opere così discusse sotto una luce di comprensione critica che tenga conto debitamente dell'ambiente e della cultura che le produssero. In tale ottica è stato recentemente riproposto da F. Stea e R. Quaranta in *Tolti dall'oblio. Letterati del Seicento letterario*.

Certo, l'arte del Coccioli non può essere valutata positivamente, ma rimane pure una testimonianza eloquente di un mondo diverso, di un'arte spesso incontrollata che punta diritta all'effetto e alla meraviglia, pur non essendo del tutto priva di contenuto. Un cedimento alla moda, piuttosto che convinzione vera, come Coccioli stesso confessò: «...risolsi dare alla penna quei riposi ch'io non ho mai, rendendo già buona pezza dormiglioso lo stile in grembo alla negligenza. Ma perché l'uomo non può far sempre a suo talento, ad istanza di chi ha potuto comandarmelo, con quei deboli sforzi, che porta seco la difalta delle mie forze, ho raccolto a lor diletto nel volume presente alcuni pochi concetti di quei, che mi si son rappresentati da buoni autori delle lodi di Maria Madre di Dio, quali secondo l'essere, c'hanno ricevuto nel primo abbozzo, così compariscono alla mostra di tutti, a tutti notificando non esser miei pari che nella parte materiale della composizione, e nella formale della sola applicazione, nella quale *per lusingar l'umor, ho discorso a capriccio senz'altra regola di trascorso stile, così persuadendomi l'approvazione del nostro secolo*»(15).

P. Girolamo Sammarco jr

Pronipote del fondatore del convento. Fu di santa vita e scrisse un'opera ascetica: *Il pregio delle lacrime* che il Serio giudicava eruditissima; il manoscritto però è andato disperso. Nel 1638 si preoccupò di rievocare il centenario di fondazione del convento dettando un'iscrizione per una lapide che si conservava nell'antica biblioteca conventuale del seguente tenore:

VENERABILIS PATER FR. HYERONIMUS SAMMARCUS, CLARUS CIVIS, AUCTOR ET BENEFACITOR HUIUS CRYPTALIENSIS CONVENTUS ORDINIS MINIMORUM SANCTI FRANCISCI DE PAULA, ABSOLUTISSIMUS THEOLOGUS ET PRAEDICATOR EXIMIUS. VIR ACUTISSIMI INGENII, SUAE RELIGIONIS OBSERVATISSIMUS, INTEGERRIMAE VITAE, QUI HYDRUNTIDUM DIVINUM CELEBRARET MYSTERIUM EVOLAVITAD

(15) QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, pp. 76-78.

PATRIAM, ANNO DOMINI 1551 (sic, ma 1562) AETATIS SUAE 65 HANC PAUPERCULAM INSCRIPTIONEM PAUPERCULUS FRATER HYERONIMUS SAMMARCUS EIUS NEPOS OB MAXIMAM IN EIUS PIETATEM EDIDIT 1638.

Il pio religioso si spense nel convento di Grottaglie nel 1660(16).

P. Camillo Massari

Racconta il P. Serio: “C’è poi un altro e cioè il P. Camillo de Massaris che insegnò lungamente teologia e fu assai rinomato così per la dottrina, come e più ancora per la sua santità. Non solo nella sua provincia monastica, ma anche in quella di Milano, dove dimorò vari anni, seppe informare alla soda pietà e alla scienza numerosi frati. Disimpegnò con lode vari uffici, e fu pure decorato con l’onorifica prerogativa di Vicario Generale delle Puglie.

Negli ultimi anni, ritiratesi nel convento di Grottaglie, col permesso dei Superiori ottenne di abitare in una specie di grotta, del vecchio fabbricato – che ancora si può vedere – ove potesse attendere esclusivamente alla preghiera e alla mortificazione. Alcuni Padri, che lo avevano conosciuto, tra i quali il p. Filippo Calò, discepolo del Massari e assai benemerito della religione ci hanno dichiarato che, nel silenzio della notte, molte volte udiva provenire dalla cella delle preghiere interrotte di tanto in tanto dalle mortificazioni corporali. Una volta celebrata la messa al mattino, dopo le ore canoniche, tornava nella sua grotta. Sedeva a mensa con i frati soltanto la domenica e nei giorni festivi più solenni con tanta frugalità che sembrava digiunare piuttosto che mangiare. Ottuagenario, colpito da malattia letale, ricevuti i sacramenti e pieno di meriti, morì nel bacio del Signore il 9 dicembre 1667. A tanti uomini illustri rifulgenti in ogni periodo per santità e per la viva osservanza regolare che anche i muri di questo convento consacrano, bisogna aggiungere, oltre ai Padri Sammarco e

(16) *Historialia*, in QUARANTA, *La provincia dei Minimi*, cit., pp 16, 67, 73. Cfr. pure: ROBERTI, *Disegno storico*. III, p, 401, 712; STEA, *Un monumento barocco*, p. 105, 112; QUARANTA, *450 anni*, p. 261; QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, pp. 251-252.

Motolese, primi moderatori della Provincia (anzi fondatori), che vi sono stati in seguito altri sette Provinciali (come nella serie che abbiamo posto al termine dell'opera). Come pure gli *Statuti generali* che i Padri grottagliesi hanno sottoscritto come vicari, colleghi o commessi attestano i loro meriti. Neppure ai nostri giorni mancano tali uomini, tanto che tra i 18 sacerdoti che oggi vi dimorano vi sono quattro lettori giubilati di teologia, un reggente degli studi, due lettori teologi, un altro di filosofia e due esimii predicatori quaresimalisti" (17).

SECOLO XVIII

P. Antonio Serio

Antonio Serio nacque nel 1666 a Grottaglie(18) da distinta famiglia(19) e si distinse per il suo impegno a favore dell'Ordine e in particolare della sua Provincia e del convento grottagliese. Nel 1705 egli era correttore nel convento della città natale. Nel 1707 fu eletto provinciale pur dimorando nel convento romano di S. Andrea delle Fratte e partecipò al capitolo generale del 1710 tenuto a Genova, in cui fece parte del gruppo ristretto "pro discutiendis negotiis" al fine di appianare e risolvere con maturo giudizio le varie difficoltà che man mano si presentavano(20).

(17) *Historialia*, in QUARANTA, *La provincia dei Minimi*, cit., pp. 72. Inoltre: ROBERTI, *Disegno storico*. III, p. 410 - 11; STEA, *Un monumento barocco*, p. 113; QUARANTA - TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, p. 188.

(18) QUARANTA - TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, pp. 253-4 (con bibliografia). Cfr. pure: FRANCESCO STEA, *Un monumento barocco a Grottaglie*, Schena editore, Fasano 1979; MONTANARO - QUARANTA, *S. Francesco di Paola in Taranto. Vicende della chiesa e del convento*, Taranto 1981; A. GALUZZI, *I Minimi nella Puglia, come entità territoriale e come provincia monastica*, in AA. VV., *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del Seminario di studio (Lecce, 29-31 gennaio 1986) a cura di B. PELLEGRINO e F. GAUDIOSO, v. I, Congedo editore, Galatina 1987, 103-112; QUARANTA, *450 anni dalla presenza dei Minimi a Grottaglie*, in "Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi", Roma a. XXXIII (1987), n. 4, pp. 257-264; R. QUARANTA, *Il poemetto della Passione secondo San Giovanni da Carlo da Nicosia già attribuito a San Francesco di Paola*, in "Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi", anno XLVIII, n. 3 (luglio-settembre 2002), pp. 580-584.

(19) L'arme di questa famiglia, raffigurante un leone rampante, si può osservare in una lunetta del chiostro grottagliese dei Minimi commissionata dal rev. D. Felice Serio nel 1723.

(20) *Acta Capitulum Generalium Ordinis Minimorum*, vol. II, Roma 1916, p. 23.

Nella massima assise dell'Ordine egli, oltre a proporre il titolo di benefattore per il sacerdote D. Gaetano Montuoro per la sua generosità a favore del convento di Bari, sottopose ai Capitolari il grave problema del convento di Brindisi, in cui molti religiosi si ammalavano e morivano a causa del sito malsano e dell'inclemenza dell'aria, per cui il convento era già stato ridotto in vicariato(21); i Capitolari stabilirono di abbandonarlo del tutto a meno che entro sei mesi la cittadinanza non destinasse per i frati un sito diverso e salubre, come in realtà poi avvenne(22).

Nel 1713 lo ritroviamo ancora nella comunità grottagliese, come risulta da un atto di Notar Tommaso Giuri del 14 marzo col quale i frati Minimi, come abbiamo già visto, accettavano il legato di Simone Battista ed acquisivano la sua biblioteca. Nel 1719 il suo nome compare in un documento dell'archivio capitolare grottagliese: il 6 agosto infatti ascoltò la confessione di un giovane venticinquenne frate Minimo, tal Oronzo Mazzoccoli di Torre a Mare, che, ammalatesi e ricevuto il S. Viatico dal P. Stefano D'Elia, morì nello stesso giorno.

Il Serio deve essere ricordato con particolare riconoscenza per la sua opera storiografica sulla Provincia pugliese dei Minimi(23), alla quale aveva già attinto a piene mani il P. Giuseppe Robertri per la compilazione del III Volume del Disegno Storico dell'Ordine dei Minimi; opera che abbiamo costantemente tenuto presente nella presente monografia. Gli *Historialia chronotopografica provinciae Apuliae* si inseriscono nell'annoso e mai risolto problema della realizzazione degli *Annales Ordinis*,

(21) Tale misura fu presa proprio durante il suo provincialato: "Quod etsi in votis habui statim, ac electus Provincialis, retardatus attamen a civium devotione, congruentiorem offerendo situm, quia retardata fuit promissio, accidit quod secundo mei gubernii anno 1709 defuncto correctore cum uno alio sacerdote, ceterisque graviter infirmi conventui Messapiae auferere, Definitoriali congregatione, accedente R.Mi Patris generalis consensu, in vicariatum reductus, personaliter me contuli Brundisium, et facto verbo cum Syndico, Civitatis Decurionibus, ac nobilibus" Cfr. SERIO, *Historialia Monumenta*, cit. 74-75.

(22) *Acta Capitulorum*, cit., II, p. 29-30.

(23) SERIO, *Historialia Monumenta / Chronotopographica / Provinciae Apuliae / Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula / Collecta, atque digesta / a Reverendo Patre Antonio Serio Ex Provinciali / eiusdem Provinciae Alumno*, manoscritto cartaceo, I metà sec.XVIII in Archivio Generale dell'Ordine dei Minimi di Roma. L'opera è stata ora edita: *QUARANTA Storia della provincia pugliese dei Minimi nel manoscritto Historialia Monumenta Chronotopographica Provinciae Apuliae Ordinis Minimorum del P. Antonio Serio*, Ed. Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2005.

ossia uno strumento storiografico, se non completo, almeno adeguato alla sua reale importanza assunta dai Minimi nella Chiesa e nella società nel corso dei secoli; una storia che avrebbe dovuto non tanto proseguire e integrare, ma arricchire e superare le pur preziose cronache secentesche del Montoya(24) e del Lanovio(25).

P. Antonio Serio, con non poco impegno, si mise al lavoro nonostante l'età avanzata e riuscì nel giro di un paio d'anni a fare la sua parte egregiamente per la provincia di Puglia della quale fece rivivere la memoria perduta di tanti esimii religiosi che avevano illustrato al punto da essere ritenuta una delle più importanti dell'Ordine(26). Egli riuscì a raccogliere e riordinare le testimonianze storiche della Provincia pugliese dei Minimi sul doppio binario del tempo e dei luoghi.

Non conosciamo la data della sua morte che comunque non può essere anteriore al 1736, anno in cui egli completava la sua opera(27).

P. Bernardo Lupo (o Lupis)

Di questo esimio religioso grottagliese sappiamo che prese parte a due capitoli generali dell'Ordine. In quello tenuto a Pesaro nel 1728 egli qualificato come Lettore, tenne un'orazione esortatoria

(24) L. MONTOYA, *Coronica general de la orden de los minimos de S. Francisco de Paula su fundador. Donde se trata de su vida y milagros, origen de la religion, erection de prouincias*, En Madrid: Bernardino de Guzman, 1619.

(25) F. LANOVIUS, *Chronicon generale ordinis Minimorum, in quo acta per S. Franciscum a Paula et successores generales: pontificium gratiae, regum privilegia capitulorum generalium eventus*, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1635.

(26) Per la verità nell'intento si era cimentato, attorno al 1660 l'ex provinciale P. Antonio Corso da Mesagne che scrisse effettivamente una storia della provincia, completata in seguito dal P. Dionisio Colucci di Martina; ma l'opera, affidata incautamente a un marinaio che da Taranto doveva portarla in Calabria a Monsignor Giuseppe Perrimezzi, il quale attendeva alla compilazione di una *Cronologia Generale* dell'Ordine, purtroppo andò dispersa, né fu più possibile recuperarla.

(27) Per altre notizie su di lui e sull'opera cfr. QUARANTA, *La Provincia pugliese dei Minimi*, cit. Inoltre si vedano: Stea, *Un monumento barocco*, p. 117; MONTANARO-QUARANTA, *S. Francesco di Paola*, p. VIII, 5, 93-94; QUARANTA, *Aspetti*, p. 71-72; GALUZZI, *I Minimi in Puglia*, in *Ordini religiosi*, I, Galatina 1987, p. 105 ss.; QUARANTA, *450 anni*, p. 258; QUARANTA - TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, pp. 253-254.

(stampata per l'occasione in quella stessa città) ai padri sinodali in vista della scelta del nuovo padre generale(28); nell'altro tenuto a Firenze nel 1740 egli figura come provinciale dei Puglia(29).

P. Francesco Anastasia

Visse nella seconda metà del secolo XVIII e fu *lettore giubilato* di filosofia e di teologia. Per i suoi meriti ricopri la carica di *provinciale* e per più di una volta quella di superiore nel locale convento dei *Paolotti* (1781, 1788).

Come abbiamo già visto, venne dichiarato Lettore giubilato nel capitolo provincializio tenuto a Bari nel 1768, avendo egli esercitato con lode l'ufficio di lettore per nove anni. Nello stesso capitolo gli venne affidato anche l'incarico di insegnare teologia morale(30).

Sotto il suo correttorato (1781) si completò la monumentale *Platea legale e giuridica del Ven. Convento di S. Francesco di Paola dell'Ordine de' Minimi di questa Terra delle Grottaglie (...) fatta dal Tavolano D. Giuseppe Ferrari, delegato della Real Camera di S. Chiara, nell'anno del Signore MDCCLXXX e MDCCLXXXI*. Questo preziosissimo documento storico, in folio stragrande, come più volte abbiamo rilevato, riporta tutti i beni mobili e immobili del convento con le relative piante topografiche colorate, ed è conservato nell'archivio arcivescovile di Taranto.

Fu di idee democratiche e aperto ai nuovi tempi, tanto che il suo nome figura nella lista dei rei di stato salentini compilata subito dopo il fallimento della Repubblica Partenopea del 1799; nella circostanza

(28) B. LUPIS, *Orazione esortatoria agli elettori per ben regolarsi nelle elezioni de' superiori composta dal padre lettor Bernardo Lupis dell'ordine de' Minimi ...* In Pesaro: nella stamperia Gavelli, 172816 p. ; (copia alla Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II - Roma).

(29) *Acta Capitulum Generalium*, II, p. 119. Era stato eletto provinciale nel 1738; cfr. QUARANTA, *La provincia pugliese dei Minimi*, cit., p. 152.

(30) "Alter libellus apparuit ex parte Adm R. P. Francisci Anastasia, qui utpote laudabiliter munus Lectoris exercuerat spatio annorum novem, aureolam petebat Iubilationis; PP. Litteras testimoniales examinatas, ex quibus quod exponebat, constare, supplicantis petitioni annuerunt: onus tamen imponentes ut spatio trium annorum Lecturae Theologiae Moralis incumbueret." V. qui in Appendice.

fu eletto a segretario della Municipalità, anche se non ne «avesse fatta veruna funzione»(31).

P. Domenico Greco

Il nome di questo religioso dei Minimi di S. Francesco di Paola compare nella lista dei «rubricati in materia di Stato nella provincia di Lecce», ossia tra i rei di Stato salentini, compilata dopo il fallimento della rivoluzione napoletana del 1799.

Nella relativa filiazione si può leggere: «P. Fra Domenico Greco Paolotto della Terra delle Grottaglie. Fu creduto giacobino e perciò fu arrestato. Indi non essendosi trovato nelle carte alcun cenno di lui ma una semplice denuncia, fu consegnato, e quindi godè la regale indulgenza»(32).

SECOLO XIX

P. Pietro Cuscele

Nacque il 31 dicembre 1761 da Giovanni e Quinta Annicchiarico ed entrò nell'Ordine compiendo gli studi nel convento grottagliese. Ordinato sacerdote, fu inviato a Bari, dove rimase tre anni, conseguendo il grado di Lettore, cioè di professore. Una qualifica, quella di Lettore che gli rimase per tutta la vita e per anomasia veniva detto "il Lettor Cuscele".

Il teologo Carmelo Pignatelli narra un episodio occorsogli appena tornato da Bari a Grottaglie: al suo primo panegirico che teneva nella chiesa dei Paolotti, appunto sul fondatore S. Francesco di Paola, «accorsero secondo il solito, preti, carmelitani, paolotti, cappuccini, galantuomini, tutta gente culta e anche non culta. Il novello

(31) VACCA, *I rei di Stato*, p. 30; STEA, *Soppressione*, p. 43; IDEM, *Un monumento barocco*, p. 105, 116; QUARANTA, *450 anni*, p. 264; QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, p. 11.

(32) QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, p. 155.

oratore fu ascoltato con tanto compiacimento che, sceso dal pergamo, gli si fece una vera ovazione; perché si era tutti persuasi che Cuscele quello che aveva detto Io aveva pensato col suo cervello e sentito col suo cuore. Uno della casa Cicinelli in segno della piena soddisfazione, provata, gli offerse un anello. – Non ho che farne – osservò il Cuscele – se fosse un libro, sì. Quale libro? Domandò il parente del Duca. Giacomo Pignatelli, disse peritoso Cuscele. E dopo alquanti giorni i volumi delle celebri *Consultazioni* gli vennero portati in istanza. Meritevoli di lode donante e donatario».

Nel 1809, in seguito alla soppressione religiosa, dovette abbandonare l'abito e il convento. Rimase comunque in Grottaglie in un «quartino al palazzo Forleo al pendio» dove tenne una frequentata e apprezzata scuola. Scrisse, oltre a un trattato di fisica elementare e a un altro di metafisica, sermoni, prediche e panegirici generalmente lodati per la dottrina e la chiarezza.

I suoi scritti, oggi dispersi, erano in possesso del teologo Pignatelli nel secolo scorso.

Monsignor De Fulgore, arcivescovo di Taranto, avendo ascoltato il suo panegirico della Madonna della Mutata nel 1819, lo invitò a insegnare filosofia nel seminario tarentino, ma egli cortesemente rifiutò, sentendosi ormai prossimo alla morte che lo colse il 16 aprile 1821(33).

SECOLO XX

P. Francesco Stea

Francesco Stea(34), (Sannicandro di Bari 1 aprile 1915 – Grottaglie 10 dicembre 1997) entra giovanissimo nel Collegio dell'Ordine

(33) F. STEA, *Un monumento barocco*, p. 115-116: QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, pp. 80-81.

(34) Su P. Stea si veda: QUARANTA, *Il viaggio di Minimo Chierico. P. Francesco Stea*, Edizioni del Grifo, Lecce 1999. Cfr inoltre: V. MUSARDO TALÒ, *Francesco Stea*, in "Lu Lampiune" di Lecce, edizioni del Grifo, anno VIII, n. 2, agosto 1992, pp.299-301; F. STEA, *Raminghi per virtù. Memorare*, Manduria 1996, in copertina; molte notizie riguardanti la sua famiglia possono riscontrarsi in quest'opera singolare che sta tra la storia, la memorialistica e

dei Minimi a Paola (1927), dove frequenta il ginnasio ed emette pure la prima professione religiosa (1931); passa a Palermo nel 1932 dove compie gli studi liceali, filosofici e teologici e dove viene ordinato sacerdote dal cardinale Luigi Lavitrano il 24 luglio 1938.

Nel 1939 passa nel convento di Paola. Fa quindi parte della comunità dei Minimi di Taranto negli anni 1941-44, durante i quali, insieme con altri religiosi, contribuisce a riaprire il convento dei *Paolotti* di Grottaglie (novembre 1943). Dal 1944 al 1945 risiede a Grottaglie per circa un anno. Dal 1945 al 1951 è a Milazzo in qualità di rettore del santuario di San Francesco di Paola; dal 1951 al 1952 è a Bari; dal 1952 al 1958 torna di nuovo a Taranto dedicandosi instancabilmente al ministero sacerdotale, in particolar modo alle confessioni e alla sacra predicazione. Dopo un altro soggiorno a Bari (1959-961), viene assegnato al convento grottagliese (1961) dal quale non si allontanerà più, legandosi così in modo duraturo alla *città della ceramica* che ha sempre considerato "sua".

Il 17 marzo 1963, a quarantotto anni, si laurea a Bari, discutendo col prof. Giovanni Masi una tesi sulle soppressioni religiose e l'evoluzione agraria del secolo XIX in Puglia, argomento che imarrà sempre nella sua mente e nei suoi interessi.

A Grottaglie Padre Stea ha modo di educare e guidare spiritualmente per 36 anni generazioni intere come docente nel Collegio dei Minimi e nella Scuola Media "Pignatelli"; come parroco⁽³⁵⁾ e superiore⁽³⁶⁾, come cappellano nell'Ospedale San Marco⁽³⁷⁾ e, infine, come studioso particolarmente versato nella storia dell'Ordine e locale, e nella letteratura italiana e latina.

il romanzo. Una buona pista per seguire la biografia intellettuale di Francesco Stea è costituita inoltre dall'altro suo volume autobiografico, stampato con lo pseudonimo di MINIMO CHIERICO, *Il quadrante nel chiostro. Memorie*, Congedo editore, Galatina 1990. A queste fonti ricorriamo in questa nota biografica.

(35) La nomina da parte di S. E. Mons. Guglielmo Motolese, arcivescovo di Taranto, è datata 1 dicembre 1974. Succede così al P. Francesco Chimienti e svolge questo ufficio fino al 1986 (A. C. M. Gr., *carte riguardanti P. F. Stea*).

(36) Un incarico che svolge più volte, e cioè dal 10 novembre 1961 al 1 settembre 1964; dal 1 settembre 1974 al 31 agosto 1977.

(37) Il decreto di nomina fatto da Mons. Guglielmo Motolese è datato 30 ottobre 1968 (A. C. M. Gr., *Carte riguardanti P. F. Stea*). Egli succede al P. Francesco Quaratino e compie con zelo tale incarico fino a quando viene sostituito dal cugino P. Michele Stea., altra figura esemplare di religioso Minimo.

Brillante oratore e conferenziere, si distingue per la forbita eloquenza, per l'efficacia e la piacevolezza della parola. Il rifiorire degli studi storici e letterari a Grottaglie, ma anche nella provincia e nella regione, si deve anche a questo erudito quanto semplice e generoso religioso che, senza far pesare la sua preparazione culturale, ha saputo infondere l'amore per il vero e il bello, grazie anche alle numerosissime pubblicazioni che onorano l'Ordine dei Minimi e la Puglia.

La prima opera di rilievo vede la luce nel 1972: riguarda la parte più suggestiva del complesso monumentale del convento dei *Paolotti* di Grottaglie, e cioè il chiostro(38). Segue poi la pubblicazione della tesi di laurea sulle soppressioni religiose; tesi che aveva condotto con il prof. Giovanni Masi presso l'università barese(39). Riprende e allarga lo studio del convento grottagliese realizzando un'altra opera di notevole valore sia per il contenuto che per la splendida veste tipografica: il "suo" *Monumento Barocco*(40) completa la prima opera ritenuta monca, in quanto non prendeva in considerazione la bella chiesa e il resto del convento.

Gradualmente P. Stea viene preso da interessi sempre crescenti e nuovi e da richieste alle quali non riesce a sottrarsi: i tre volumi che egli, insieme con Luigi Galletto, riesce a concretizzare sulle amministrazioni e sugli amministratori postunitari grottagliesi gli vennero infatti commissionati dal senatore Gaspare Pignatelli, quando egli era cappellano presso l'Ospedale S. Marco(41).

(38) *Il chiostro di S. Francesco di Paola in Grottaglie, Monografia storico-artistica*, Edizioni del Centro Librario, Schena editore, Fasano, 1972, pp. 95. Il volume, con presentazione di Agostino Cajati, è riccamente illustrato con fotografie in bianco-nero di Nino De Vincentis.

(39) *Soppressione religiosa ed evoluzione agraria in un comune del Mezzogiorno*, Grafischena, Fasano 1975, 127 pp. Ricorda lo stesso Autore: "Ripresi a rovistare nei cassetti; rimuginare e frugare nella testa: rispolverai la tesi di laurea per pubblicarla, dopo matura riflessione e accurata rielaborazione" (*Il quadrante nel chiostro*, p. 173).

(40) *Un monumento barocco a Grottaglie*, Schena editore, Fasano 1979, 141 pp. Volume illustrato egregiamente con fotografie a colori e in bianco nero di Luigi Galletto.

(41) STEA - GALLETTO, *Amministrazioni e amministratori postunitari Grottagliesi*, vol. I, Cressati, Taranto 1980; *Amministrazioni e amministratori postunitari Grottagliesi*, vol. II, Schena editore, Fasano 1983; *Amministrazioni e amministratori postunitari Grottagliesi*, vol. III, Schena editore, Fasano 1985. Ne *Il quadrante nel chiostro* egli racconta la genesi e le vicende non sempre gratificanti di quest'opera particolarmente meritoria per la storiografia grottagliese (pp. 173-175).

Con zelo e pazienza davvero ammirevoli, ma anche con tanta perizia nella disamina e nell'utilizzazione dell'ampia documentazione inedita (tutti gli atti deliberativi del Consiglio Comunale grottagliese), con la collaborazione di Luigi Galletto, egli riesce a dare a Grottaglie un sicuro punto di riferimento storiografico relativo a un secolo intero (1860-1968).

Nel frattempo egli, insieme con Rosario Quaranta, comincia a dedicarsi a un'opera sui letterati Minimi del Seicento. L'idea lo entusiasma perché gli consente di esternare nel modo più congeniale l'amore sviscerato per la sua famiglia religiosa.

Nasce così *Tolti dall'oblio*, un volume giudicato con grande favore dalla critica letteraria(42). Nell'opera si presentano infatti, e si ripropongono cinque letterati barocchi tutti appartenenti all'istituto fondato da S. Francesco di Paola, e cioè Francesco Brancalasso, Giambattista Coccioli, Francesco Fulvio Frugoni, Antonio Costantini e Luigi Benetelli.

P. Stea prosegue ancora nel disegno di riscoperta e di riproposizione delle figure più importanti dell'Ordine dei Minimi accogliendo ancora un altro suggerimento di Rosario Quaranta. Si accosta così al letterato Minimo più significativo del secolo XVIII e cioè Gherardo degli Angioli, di Eboli, poeta e oratore di grido, che era stato discepolo prediletto del sommo Giambattista Vico. All'opera egli lavora con la solita lena, con l'entusiasmo e l'amore di sempre; il volume viene pubblicato(43) in una prestigiosa collana letteraria e, con immensa gioia di P. Stea, si fregia di una significativa presentazione di P. Alessandro Galuzzi, ordinario di storia ecclesiastica all'Università Lateranense di Roma e suo stimatissimo confratello.

Nel 1988 riesce a coronare in parte un suo sogno accarezzato fin dagli anni degli studi palermitani, e cioè la pubblicazione delle opere oraziane con introduzione, note e commenti critici. Il primo volume,

(42) STEA – QUARANTA, *Tolti dall'oblio. Letterati del Seicento italiano*, Grottaglie 1986, 590 pp. 16 ill. in b.n., stampato presso la tip. TIEMME di Manduria. Questo volume compare ormai nei più importanti e accreditati repertori italiani e stranieri di letteratura italiana. Si veda almeno la prestigiosa recensione di QUINTO MARINI apparsa su "La Rassegna della Letteratura Italiana", Serie III – n. 3 – Settembre-Dicembre 1991, pp. 238-240.

(43) F. STEA – R. QUARANTA, *Alla scuola di G. B. Vico*, Congedo editore, Galatina 1989, 343 pp., 47 ill. in b.n., stampato presso la tip. Tiemme di Manduria.

uscito per l'editore Congedo di Galatina, è dedicato a *Odi ed Epodi*(44); *Le Satire*(45) e *le Epistole*(46) seguiranno alcuni anni dopo, e cioè rispettivamente nel 1992 per l'editore Lacaita di Manduria, e nel 1996 per le Edizioni del Grifo di Lecce.

Intanto, egli lavora con giovanile entusiasmo, nonostante l'età, a una sorta di autobiografia condotta su un ideale itinerario dantesco: nasce così *Il quadrante nel chiostro*(47), pubblicato nel 1990 con lo pseudonimo di *Minimo Chierico*, in cui con grande spontaneità e senza falsi pudori, ricostruisce la propria vicenda umana, culturale e religiosa. Nel 1992 escono diversi altri lavori. Anzitutto un contributo riguardante la storia ecclesiastica di Grottaglie in un'opera collettanea sulla Chiesa di Taranto, curata da Cosimo Damiano Fonseca(48); poi una monografia su Sannicandro di Bari, suo paese natale, segno di un non mai sopito amore per la terra natia(49); ancora il ricordato volume oraziano delle *Satire*, e un intervento critico su una presunta dipendenza di Leopardi dal poeta ebolitano, poi oratore e religioso Minimo, Gherardo degli Angioli(50).

Nel 1995, nonostante le precarie condizioni di salute accentuate da una progressiva artrosi deformante che lo costringe a non poter più riposare sul letto, si dedica ancora con ammirevole dedizione al suo amatissimo Santo con una corposa e importante monografia letteraria in cui accoglie tutti gli scrittori italiani più significativi che avevano trattato del santo Paolano(51).

Lo stesso anno egli dà alle stampe una sorta di romanzo incentrato sulla storia avventurosa e in parte vera di un religioso Minimo

(44) F. STEA, *Orazio. Odi ed epodi*, Congedo editore, Galatina 1988.

(45) F. STEA, *Orazio. Le satire*, Lacaita editore, Manduria 1992.

(46) F. STEA, *Orazio. Le epistole*, Edizioni del Grifo, Lecce 1996.

(47) F. STEA, *Il quadrante nel chiostro* (pseudonimo di *Minimo Chierico*), Congedo editore, Galatina, 1990.

(48) F. STEA, *Grottaglie, la primogenita dell'Archidiocesi tarantina*, in *Taranto, la Chiesa / le chiese*, a cura di C.D. Fonseca, Mandese editore, Taranto 1992, pp. 357-389.

(49) F. STEA, *Sannicandro di Bari*, Lacaita editore, Manduria 1992.

(50) F. STEA, *Paradossi letterari. Gherardo Degli Angioli e Giacomo Leopardi*, in "Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi", a. XXXVIII, n.1 (1992), pp. 107-114.

(51) F. STEA, *Francesco da Paola. Prospettive letterarie*, Tip. Tiemme, Manduria 1995. Recensione a questo volume, cfr. R. QUARANTA, *Un viaggio letterario con Francesco di Paola*, sul *Corriere del Giorno*, del 17 maggio 1995. Il volume venne presentato a Cosenza il 29 maggio 1995 dal Rev.mo P. Alessandro Galuzzi, da Rosario Quaranta e da Vincenzo Napolillo, nella serata culturale organizzata dal P. Cosimo Trivisani.

di Fasano, ambientata tra Sette e Ottocento(52), non senza qualche venatura autobiografica. Al 1996 appartengono le ultime opere: l'ultimo volume sull'amato Orazio(53) e il significativo tributo alla sua famiglia naturale(54) della quale ricostruisce le vicende difficili e quasi eroiche ricordando i propri antenati, definiti in modo appropriato *Raminghi per virtù*. Un riconoscimento alla sua attività arriva nell'estate del 1997 (23 agosto), con l'assegnazione del premio speciale per la ricerca storica nell'ambito della seconda edizione del premio nazionale alla cultura *Giuseppe Battista*: "Per i suoi studi storici e la sua ricerca per la cultura classica, che lo hanno contraddistinto come *Protagonista* della riscoperta del Sud".

Molte altre cose meditava di fare, ma che non ha potuto a causa della morte repentina che lo ha strappato alla sua famiglia religiosa, ai tanti amici e agli innumerevoli estimatori la notte tra il 9 e 10 dicembre 1997.

Padre Stea possedeva elette qualità umane: tratto gioviale, bonomia, serenità, capacità di intrattenere rapporti amichevoli con persone di ogni età e di tutti i ceti sociali; aveva un amore spiccato per l'arte e per la musica. Si faceva apprezzare anche per le battute intelligenti e simpatiche, espresse per stemperare momenti difficili, per incoraggiare, per rasserenare, per distendere gli animi, per indirizzare verso i valori umani e religiosi.

Riposa nel cimitero grottagliese, accanto a quella gente comune che ha sempre amato. Grottaglie, in segno di gratitudine e di rispetto, lo ha voluto onorare conferendogli la cittadinanza onoraria *post mortem* il 21 aprile 1998(55).

Il 18 febbraio 1999, a cura dello Scrivente, è stato dedicato a P. Stea un apprezzato convegno: *Il viaggio di Minimo Chierico. P. Francesco Stea dei Minimi* i cui *Atti* si possono leggere nel volume che porta lo stesso titolo(56).

(52) F. STEA, *Il solco sotto traccia*, Tip. Tiemme, Manduria 1995.

(53) F. STEA, *Orazio. Le epistole*, Edizioni del Grifo, Lecce 1996.

(54) F. STEA, *Raminghi per virtù*, Tip. Tiemme Manduria 1996.

(55) La relativa delibera del Consiglio Comunale si può leggere in QUARANTA, *Il viaggio di Minimo Chierico*, cit., pp. 89-94.

(56) Si tratta del ricordato volume: QUARANTA, *Il viaggio di Minimo Chierico*: "Il convegno, intitolato *Il viaggio di Minimo Chierico. P. Francesco Stea dei Minimi*, ha visto una larga par-

Infine, il 1 aprile 2008, nella “sua” chiesa dei Paolotti, a poco più di dieci anni dalla morte e alla presenza di folto e attento pubblico, è stata ricordata la sua opera di critico letterario e in particolare il suo amore per il padre della letteratura italiana e per la “Divina Commedia”, nell’ambito delle *Lecturae Dantis* organizzate dal locale Liceo Scientifico e Classico “Moscati”: *Dante nell’esperienza umana e letteraria di Minimo Chierico: P. Francesco Stea*(57).

P. Michele Stea

Nato a Sannicandro di Bari nel 1916, entrò nell’Ordine dei Minimi a Paola. Compiuti gli studi filosofici e teologici, venne ordinato sa-

tecipazione di pubblico nel nome e nel grato ricordo di un religioso che ha profuso tutte le proprie energie per l’elevamento religioso, umano e culturale della Città della Ceramica ove ha trascorso ininterrottamente gli ultimi 36 anni di vita. La serata ha visto la presenza di molte autorità e ospiti illustri: il Padre Generale dell’Ordine dei Minimi, P. Giuseppe Fiorini Morosini; il Padre Provinciale di Paola, P. Francesco Mannelli; i rappresentanti delle Amministrazioni comunali di Sannicandro (paese natale di P. Stea) e di Grottaglie; il Presidente della Sezione tarantina della Società di Storia Patria per la Puglia prof. Nicola Gigante; i relatori Paolo De Stefano e Giovanni Acquaviva. Presenti inoltre per rendere testimonianza all’alto valore religioso, umano e culturale del religioso Minimo, tanti amici venuti anche da Eboli, Sannicandro di Bari, Acquaviva, Manduria, San Marzano, Taranto, Novoli, Tursi e, naturalmente, Grottaglie. Nel corso del convegno è stato presentato pure il relativo volume di studi e di testimonianze dallo stesso titolo, pubblicato a cura di Rosario Quaranta nella serie “Personaggi” delle edizioni del Grifo di Lecce. Dopo il saluto all’Assemblea da parte delle Autorità presenti, dopo l’introduzione del P. Generale e dopo la nota introduttiva di carattere biografico-intellettuale fatta dal preside Rosario Quaranta, hanno relazionato Paolo De Stefano e Giovanni Acquaviva rispettivamente su “Cultura classica e opere oraziane” e “P. Francesco Stea uomo di lettere umane e divine”, evidenziandone la validità complessiva e specialmente del poderoso commento oraziano in tre volumi. Sono seguite quindi alcune testimonianze di amici che hanno fatto rivivere e apprezzare ancorai più l’umanità, lo spirito religioso e i tanti carismi di P. Stea. Al termine è stato consegnato agli ospiti e relatori un significativo e pregevole dono realizzato per l’occasione dall’ultimo allievo di P. Stea, il giovane Francesco Paolo Quaranta, studente dell’ultimo anno del nostro Liceo Classico, consistente in medaglione ceramico raffigurante un albero secolare sul quale si diffonde il monogramma dell’Ordine dei Minimi CHARITAS, con lo sfondo il convento e la chiesa dei Minimi di Grottaglie” (P. DE STEFANO, *Occursus Francisci Stea, patris minimi, cum Horatio Poeta*, in “Kryptaliae”, Annuario del Liceo Scientifico - Classici “G. Moscati” di Grottaglie, n. 3 (a. s. 1998-1999), pp. 17-20.

(57) La *Lectura*, tenuta dallo Scrivente, è stata favorita e organizzata dal Preside Prof. Guglielmo Matichecchia, con una introduzione della prof.ssa Consiglia Vestita e con la partecipazione del *Canzoniere Popolare Grottagliese* diretto dal prof. Salvatore Abatematteo. Cfr. l’ampio resoconto: *Ricordato Padre Stea a 10 anni dalla morte. La lezione di Rosario Quaranta per il “Moscati”: Dante nell’esperienza umana e letteraria di Minimo Chierico*, in “Corriere del Giorno” (di Taranto) dell’11 aprile 2008.

cerdote il 12 luglio 1942. Appena tre anni dopo egli fu nominato *correttore* (superiore) dell'importante comunità religiosa di Taranto, carica che coprirà fino al 1951. Durante il suo correttorato riprese vita il bollettino "Vita della Parrocchia di S. Francesco di Paola" e si decise di erigere la nuova facciata della chiesa che conclude la via Anfiteatro. P. Michele ha lasciato un profondo segno nell'Ordine specialmente come Maestro dei Novizi, accogliendo innumerevoli giovani della Calabria e della Puglia e avviandoli con saggezza e prudenza evangelica sulla strada della vita religiosa e della regola di San Francesco di Paola che in modo esemplare conosceva, viveva e riusciva a far amare. A Paterno Calabro (Cosenza) egli ha profuso per lunghissimi anni le sue migliori energie svolgendo appunto con dedizione e passione l'incarico di maestro dei Novizi e di Correttore. Tornò nuovamente a Taranto dal 1961 al 1964.

Nel 1977 venne destinato al convento di Grottaglie ricoprendo per molti anni l'incarico di Cappellano del locale Ospedale Civile "San Marco" e di economo della comunità. Nel convento grottagliese ha vissuto ininterrottamente fino alla morte avvenuta il 5 agosto 1998(58).

P. Michele, che era cugino di P. Francesco Stea, si distingueva per la sua riservatezza e per la sua preparazione religiosa, teologica e culturale che si percepiva chiaramente nelle sue omelie essenziali e ricche di dottrina che preparava con meticolosità. Egli ha dato anche alle stampe alcuni volumetti, frutto di studio e di ricerche personali, come:

- *Il Santuario di Paterno Calabro. Monografia storica*, Cosenza 1970;
- *Fattori del culto a S. Francesco di Paola in Sannicandro di Bari*, Grottaglie 1991;
- *Profilo di Maria SS. Sintesi del dogma mariano*. Grottaglie 1993;
- *Il Giubileo del 2000*, Grottaglie 1996.

P. Cosimo Trivisani

P. Cosimo Trivisani (Grottaglie 20 agosto 1938 – 8 agosto 2002), dopo aver seguito gli studi elementari a Grottaglie, viene accettato

(58) Cfr. R. QUARANTA, *Padre Michele Stea, un esempio francescano*, in "Corriere del Giorno di Taranto", del 18 agosto 1998; IDEM, *Ricordando P. Michele Stea*, in "La Voce del Santuario" (di Paola) a. 70, p. 32.

nel convento di Taranto nel 1950; passa quindi a Paola per gli studi ginnasiali e liceali. Al termine dell'anno di noviziato a Massa Lubrense, emette i voti temporanei (1956) e a Paola quelli solenni (1959). Segue gli studi filosofici e teologici a Roma dove consegue la licenza in teologia presso la Pontificia Università Lateranense. Viene ordinato sacerdote a Paola il 9 luglio 1964; in seguito (1989) consegue la laurea in Pedagogia presso la facoltà di Magistero dell'università di Bari, con una tesi sul celebre scienziato, filosofo e musicologo Minimo francese del Seicento P. Marino Mersenne⁽⁵⁹⁾.

E' stato per lunghi anni nella comunità di Paola (dove ha ricoperto l'ufficio di economo, di assistente provinciale e di preside del Liceo-Ginnasio). Ha fatto parte della comunità Minima a Bari, Grottaglie, Corigliano, Cosenza e Taranto, ricoprendo spesso la carica di superiore e parroco e dedicandosi anche all'insegnamento della religione nelle varie scuole secondarie statali di primo e secondo grado. A Grottaglie è stato di comunità poco più di un anno, dal 9 ottobre 1970 al 5 novembre 1971.

Ha lasciato dovunque un grato ricordo, larga stima e apprezzamento per le elette qualità d'animo, per la seria preparazione culturale, per la grande disponibilità e per la capacità di intessere rapporti con tutti, infondendo fiducia e manifestando sempre spirito di collaborazione e di servizio in ogni circostanza.

Nel 2001, chiamato dal Generale P. Giuseppe Fiorini Morosini a un compito di particolare responsabilità come Economo Generale dell'Ordine, si trasferisce nel convento di S. Francesco di Paola ai Monti, sede generalizia dei Minimi. Qui, mentre svolgeva con la consueta dedizione e competenza i vari compiti affidati, viene rapito improvvisamente all'affetto della famiglia e dell'Ordine. Come ha scritto lo stesso P. Morosini, "si leggeva nel suo volto la serenità e la gioia di svolgere questo compito che gli era stato affidato. Ma, in verità, in tutti i ruoli ricoperti a servizio dell'Ordine, P. Cosimo ha mostrato sempre disponibilità, generosità, attaccamento all'Ordine. Ora dal cielo veglia su di noi e prega Dio, datore di ogni bene, per la nostra famiglia religiosa e per la sua famiglia naturale, che aveva in lui un

(59) *Il pensiero filosofico di M. Mersenne*, relatore il prof. Antonio Antonaci, anno accademico 1988-89, carte 155.

punto di forza per il dono del consiglio che sapeva elargire”. La sua salma riposa nel cimitero di Grottaglie, nella tomba di famiglia” (60).

P. Cosimo Trivisani, tra i molteplici impegni, ha trovato anche il tempo di pubblicare una storia di S. Francesco di Paola raccontata ai piccoli e uno studio sui lavori di restauro fatti al convento di Paola nel secolo XIX (61).

2. IL COMPLESSO MONUMENTALE

A. LA CHIESA

Origine (sec. XVI) e interventi successivi

È stato già osservato che i religiosi Minimi abitarono inizialmente (dal 1538 al 1560 circa) in un palazzo appartenuto alla Vice regina D. Vincenza Spinelli, feudataria di Grottaglie, e che, nel frattempo, sui terreni donati da Giacomo Sammarco, come si racconta nella *Platea* del 1781, il Provinciale P. Girolamo Sammarco, “fondò un Ospizio, con una piccola Cappella per comodo delli Frati, e Padri di S. Francesco di Paola (...) Ed infatti detto M. R. P. F. Girolamo Sammarco *statim* fondò detto Ospizio con poche celle, ed una piccola cappella, siccome chiaramente appare da alcune case dirute sopra l'attuale trappeto del venerabile Convento. Dopo di che essendosi a poco a poco dilatato detto ospizio coll'aggiuto delli Cittadini divoti del Santo Padre s'incominciò la fabrica del Convento colla diligenza e fatiche delli Padri, e Fratelli, e dalle limosine avute da particolari si' per divozione, come altresì per l'osservanza, ed esemplarità di vita e santità di que' primi religiosi del detto ordine de' Minimi, quali alla

(60) Il Correttore Generale P. Giuseppe Fiorini Morosini dava notizia della sua morte alle comunità dell'Ordine in data 14 agosto 2002, prot. N. 332 G 252 / 2002, riportata poi in *Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, a. XLVIII, n. 3, pp. 631-2. Cfr. pure: *La voce del Santuario* (di Paola), a. 74°, n. 4, p. 46.

(61) *La storia di S. Francesco di Paola raccontata ed illustrata dai bambini*, Tiemme, Manduria 1987; *Il restauro del 1840 al convento di Paola*, in “*Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi*”, a. XL. genn.-giugno 1994, pp. 147-158.

giornata davano, per essere li medesimi esemplari, timorati di Dio, e osservantissimi delle loro Regole, e Costituzioni”.

Ciò premesso, è logico dedurre che tanto la chiesa, quanto il convento siano stati costruiti gradualmente e con grandi sacrifici della popolazione e della comunità religiosa, a partire dalla metà del secolo XVI.

Questa gradualità spiega talune sfasature costruttive che si notano per l'intero complesso.

Per quanto riguarda la facciata è abbastanza evidente che il portale, di chiara impronta rinascimentale e databile alla metà del Cinquecento, sia anteriore al resto che potrebbe appartenere alla fine del secolo o ai primi del Seicento.

Analogamente, per quanto riguarda il chiostro, si deve ipotizzare una diversità cronologica nella costruzione dell'ala Nord chiaramente più elegante e caratterizzata dai pilastri ottagonali con soprastante porticato, rispetto agli altri lati più semplici e impostati con severi pilastri quadrangolari.

A complicare ulteriormente la corretta lettura tipologica e strutturale del grande complesso si deve aggiungere l'intervento reso necessario a seguito del terremoto del 1711. Una frettolosa lettura del testo del P. Antonio Serio ha indotto gli scrittori successivi a ritenere che seguì una ricostruzione ex novo della chiesa, pur occupando il medesimo sito precedente⁽⁶²⁾. In realtà, i danni furono sì gravissimi, ma non ci fu né la distruzione totale della chiesa, che venne comunque in parte rifatta, né del convento che venne rinforzato con la costruzione di poderosi contrafforti o arconi sul prospet-

(62) ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, III, p. 130: “La chiesa, a tre navate, una tra le migliori della provincia per ampiezza di dimensioni e per eleganza di disegno, con sei cappelle per ciascuno dei due lati, venne miseramente distrutta nel gravissimo terremoto del 1711. I religiosi si diedero cura di riedificarla con le rendite conventuali in una forma migliore, ma in una sola nave, conservandone le stesse dimensioni con le dodici cappelle”. In seguito G. PETRAROLI (*Cenni storici sulla chiesa e sul convento di S. Francesco di Paola in Grottaglie*, Taranto 1944, pp. 9-10) riprese tale descrizione alla lettera, omettendo l'evidente errore delle “dodici cappelle” (in realtà sei in tutto). Anche P. Stea segue tale interpretazione: “Il primo tempio andò quasi interamente distrutto dal terremoto del 1711. I religiosi si diedero, ben presto, a ricostruirlo e nel 1723, quando fu affrescato il chiostro, era ancora in rifacimento, impiegando gran parte delle rendite che provenivano loro dalle campagne e con il concorso dei devoti del santo” (STEA, *Un monumento barocco*, p. 23).

to principale e sul lato Nord, e venne così “mascherato” perdendo l'aspetto originario.

Per quanto riguarda la chiesa, il Serio(63) scrive testualmente: “Il nostro Sammarco gettò le fondamenta della nuova fabbrica senza altro denaro che quello della Divina Provvidenza elemosinato giorno per giorno; al punto che al di là delle possibilità dei paesani, costruì una chiesa così magnifica, a tre navate con soffitto ligneo, e con sei cappelle sulle due navate, che venne ritenuta tra le più belle della provincia; ma, a causa delle scosse di terremoto e della sua imminente prevedibile rovina, l'anno 1711, abbattute le colonne al suolo, i Padri Nazionali provvidero a rifarla in una forma più nobile ad una navata, lavorata tutta in pietra di *càrparo*, in stile (come si dice) toscano, a spese del convento; tuttavia non ancora la si può ammirare completa nella parte del coro in cui si dovrà erigere l'altare maggiore (...).

Nella stessa chiesa sorgono sui due lati tre bellissime cappelle, delle quali la prima è stata completata con mirabile artificio quest'anno per devozione di alcuni frati verso San Michele; l'altra del Santo Padre, nonostante si ammiri nello stesso stile della nuova cappella, tuttavia per ora non si adatta tanto bene. La statua in pietra è miracolosissima; nei giorni di venerdì c'è un concorso di popolo per il bacio di un pezzetto di osso e del bastone Santo Padre. C'è anche un altro pezzetto di osso che si porta in processione nel giorno anniversario nel petto della statua lignea; la sua festa si celebra con solenne pompa grazie alla pietà egregia dell'eccellentissimo signore duca D. Giovanni Battista Cicinelli e della sua nipote l'eccellentissima Donna Ippolita Piccolomini d'Aragona.

Dalla prima pietra di fondazione è stata insignita del titolo di *Santa Maria della Grazia* a causa di una cappellina sita nello stesso fondo e dedicata con lo stesso nome, che è rimasta fino ai nostri tempi nell'angolo orientale sinistro della chiesa; una volta completata la fabbrica del coro, la lunghezza sarà di centoquindici palmi; (misura) trentanove palmi di larghezza tra le prime basi dove comincia la profondità delle dodici cappelle (*sic*); (misura) settantatre palmi di altezza, con un grazioso prospetto anteriore” (64).

(63) *Historialia Monumenta Chronotopographica*, pp. 65-66.

(64) La nostra misurazione ha offerto i dati seguenti: Lunghezza della chiesa (perimetro esterno) corrispondente a metri 36,80; larghezza della facciata (perimetro esterno) pari a metri 17,90; larghezza della navata, escluse le cappelle corrispondente a metri 10.

Riassumendo, secondo la descrizione del Serio, la chiesa:

- venne costruita gradualmente, a partire dal 1536, dal P. Girolamo Sammarco con le elemosine dei fedeli;
- era impostata a tre navate, con sei cappelle per ciascun lato: aveva un soffitto ligneo ed era considerata una delle più belle della provincia monastica dei Minimi;
- dopo il terremoto del 1711, vennero abbattute le colonne e la chiesa venne rifatta a spese della comunità dei frati a una sola navata in stile “toscano”, con sole tre cappelle per lato;
- attorno al 1736 non era stata ancora terminata la costruzione dell’abside che doveva accogliere il coro e l’altare maggiore.

A questo punto, si può affermare che la chiesa attuale, corrisponde nel suo perimetro e nella struttura esterna all’antica chiesa *ante* 1711, ad eccezione dell’abside costruita posteriormente. E, in effetti, è possibile ancora oggi osservare l’originaria configurazione a sei cappelle grazie alle corrispondenti lesene ancora conservate sul lato meridionale esterno, e grazie al perimetro originario esterno con le basi di lesena e di zoccolo che, partendo dal portale, delimitano l’antico e precedente edificio e si fermano appunto all’abside. In conclusione, i muri perimetrali vennero mantenuti fino all’altezza dell’attuale cornicione e si aggiunse sul lato Est l’abside; per cui oggi, la chiesa è alquanto più lunga rispetto alla precedente.

Del campanile non si fa cenno nella descrizione del Serio. Se a questo si aggiunge che esso si trova posizionato sul lato nord dell’abside, è logico inferire che venne costruito posteriormente al 1736.

La facciata e il portale

All’originaria costruzione cinquecentesca (1550 circa) appartiene l’elegante portale in pietra compatta di evidente disegno rinascimentale, decorato con elementi misti (grottesche e fiorami, girali ed elementi antropomorfi e geometrici) al quale si accede attraverso un ripiano posto sopra sette gradini sagomati in pietra dura.

Due pilastri, finemente decorati, poggiano su basi che ospitano al centro un dispiegato e grande elemento floreale, e culminano in leggeri capitelli corinzi che sorreggono l’architrave a lucunari, parimenti decorato nel fregio centrale con i soliti girali, vegetali e floreali. La

cornice superiore è coronata da un semplice arco dentellato in cui si osserva un recente affresco rappresentante l'umile fondatore dei Minimi con le braccia spalancate. In corrispondenza dei due capitelli il fregio espone nei riquadri due tondi con un'immagine femminile (a destra) e un'immagine maschile (a sinistra) scolpite a bassorilievo. Questa inusuale soluzione decorativa per le austere facciate dei Minimi, pone una legittima domanda sui due personaggi raffigurati. Chi sono e perché i religiosi decisero di evidenziare la loro effigie sulla facciata della loro chiesa?

Rispondere spiegando che si tratta di mera decorazione artistica probabilmente non coglierebbe nel segno. Se queste immagini sono state, per così dire, fissate nella pietra ci sarà stato di certo un motivo. Una spiegazione non peregrina potrebbe essere quella di intravedere nei due medaglioni il ritratto dei feudatari del tempo, e cioè la regina Bona Sforza di Polonia e suo marito Sigismondo I Jagellone. Probabilmente un gesto di gratitudine indusse i religiosi a raffigurarli, e non senza motivo. La regina Bona, infatti, come ricorda il Serio, con propria lettera autografa corroborata con sigillo reale, spedita da Varsavia il 21 marzo 1549 (che si conservava nell'archivio conventuale) confermò il dazio del pesce già donato al convento dai suoi ministri di stanza a Bari. Inoltre, la comparazione dell'immagine della sovrana che circolava giustificherebbe tale ipotesi⁽⁶⁵⁾.

La facciata è assai semplice pur nella sua imponenza. Impostata su due ordini separati con architrave, fregio liscio e larghi cornicioni dentellati, si conclude con un fastigio ravvivato con punte lanceolate. L'ordine inferiore poggia su alto basamento ed è tripartito con quattro lesene sormontate da grandi capitelli compositi; la zona centrale ospita il già descritto portale cui si accede grazie a una serie di sette gradini in pietra dura; nelle due zone laterali, al centro, si aprivano anticamente due finestre, poi chiuse, poiché con la riduzione a un'unica navata illuminata dal finestrone centrale in alto, venne meno l'esigenza di illuminare le due navate laterali ormai scomparse.

Nella zona centrale dell'ordine superiore campeggia un finestrone sobriamente decorato, mentre ai lati due pinnacoli spezzano le le-

(65) SERIO, *Historialia monumenta chronotopographica*, p. 65.

sene estreme e due semplici cornici convesse con soprastanti volute convergono verso il fastigio in cui si erge, tra punte lanceolate, una colonna centrale su cui poggia una semplice croce di ferro.

Non conosciamo il nome dell'architetto della chiesa, come pure di tutto il complesso conventuale. Indubbiamente anche questa facciata risponde all'esigenza di semplicità che in genere caratterizza l'edilizia minimitana. I Paolotti della provincia pugliese, pur non adottando uno schema rigido ed estremamente austero (come invece avvenne per i Cappuccini) optarono per una soluzione architettonica con esiti per lo più semplificati rispetto ad altre esperienze coltivate da altri ordini religiosi. Per cui si assiste ad alcuni casi di grande austerità, come le chiese di Oria, Gallipoli e Otranto, e ad altre espressioni di più compiuto decoro come Lecce, Monopoli, Taranto (vecchia facciata scomparsa), Grottaglie, Martina, Conversano, Capurso, Bitonto, Nardò e Fasano.

In particolare, il portale cinquecentesco della facciata di Grottaglie trova riscontro stilistico in quello più antico della prima chiesa dei Minimi di Puglia, e cioè S. Maria degli Angeli di Lecce. Né ciò deve meravigliare: probabilmente il P. Girolamo Sammarco, che fu provinciale e promosse la costruzione di varie sedi conventuali, ritenne opportuno non discostarsi dal bel modello, ovviamente semplificato, attribuito allo scultore e architetto leccese Gabriele Riccardi(66).

Un riferimento abbastanza convincente per l'intera facciata di Grottaglie si può osservare, inoltre, nella chiesa degli Osservanti di S. Maria dell'Idria a Lecce(67), al punto che, pur considerando quella grottagliese una soluzione più semplificata, non sarebbe fuori posto ipotizzare qualche contatto o qualche dipendenza tra le due esperienze architettoniche a riprova di quella circolarità, osservata da Michele Paone, dei gusti artistici tra i vari ordini religiosi nel Salento che vedevano come centro propulsore la città di Lecce(68).

(66) Cfr. M. PAONE, *Chiese di Lecce*, v. I, Congedo editore, Galatina 1981, p. 230.

(67) Su questa chiesa cfr. M. PAONE, *Chiese di Lecce*, II, Congedo editore, Galatina, 1979, pp. 214-215: "Una sobria facciata a due ordini ispirata ai più convenzionali canoni architettonici del secondo Cinquecento, animata dalle statue lapidee dei Santi Francesco d'Assisi...".

(68) "Le desinenze del gusto leccese, che anche il barocco di Grottaglie presenta, trovano un elemento esplicativo, oltre che nei feudatari della città, i Cicinelli, che, quando ebbero il

La navata

L'interno della chiesa, a navata unica, ampio e armonico nel suo disegno, colpisce per la gradevole luminosità assicurata all'ambiente dalle molte ed eleganti finestre poste nella parete dell'abside e al di sopra della trabeazione e dell'ampia cornice; come pure per la calda tonalità della pietra di *càrparo* con cui vengono evidenziati gli elementi architettonici del sacro edificio.

Sui due fianchi, scanditi ritmicamente con lisce lesene sormontate da capitelli compositi, si aprono rispettivamente tre grandi archi in cui fanno bella mostra di sé, le sei cappelle, notevoli per una certa imponenza e per quella grazia e venustà derivante dall'accoglimento dei canoni artistici di un moderato barocco d'impronta leccese ormai declinante.

Il senso di una composta unità spaziale dell'intera aula viene rafforzata grazie alla stessa trabeazione che avvolge tutto l'interno al di sopra delle lesene, terminando con una classica cornice lavorata a fascia e dentelli, che racchiude ed esalta l'intera "volta a botte lunettata ed unghiata" semplice e lineare nell'insieme, ma non priva di grazia e di interesse architettonico, '.

Delle sei cappelle, le prime e le seconde, a destra e a sinistra, risultano perfettamente uguali nel disegno; mentre le terze sono del tutto difformi.

Come abbiamo già detto, la soluzione architettonica che possiamo osservare risale alla prima metà del Settecento, quando, per scongiurare i rischi di crollo a seguito del terremoto del 1711, si decise di

ducato di Grottaglie, erano, nel Salento leccese, principi di Cursi, anche nei suggerimenti e nelle raccomandazioni circolanti nelle famiglie religiose che nella regione avevano case anche fuori dell'area leccese. Il convento dei Paolotti, che, per trecento anni, ebbero casa e chiesa anche in Lecce. È, infatti, un'altra nitida prova di come la provenienza di commissione per via diretta e mediata da una centrale artistica di alto livello operativo abbia potuto informare il gusto di tutta la regione. Invero, anche le fabbriche dei paolotti di Grottaglie sono influenzate dal gusto leccese; lo documentano molte cose, e tra queste la ricorrenza del motivo fanzaghesco della punta lanceolata, cara anche al repertorio ornamentale dello Zingarello, nella larga e goffa fronte e all'interno della chiesa, la presenza nel chiostro di un affreschista di scarso talento ma di rigore e formazione salentine, Bernardino Greco da Copertino (1723), e il solito gusto manieresco nelle macchine degli altari delle cappelle che espongono libere copie di note tele solimenesche e demuresche" Cfr. M. PAONE, *Il barocco nel Salento*, in AA.VV., *Itinerari storico-culturali in Puglia*, Adda Editore, Bari, pp. 372-373.

abbattere le colonne che ne caratterizzavano l'impianto cinquecentesco a tre navate e si optò per un'ampia e unica navata in cui ospitare sei cappelle che, racchiuse dalle lesene e dalla ricordata cornice posta poco al di sopra la metà dell'intera parete, risultano elevate con un leggero gradino rispetto al piano di calpestio.

Nonostante le alterne vicende e l'assenza più che centenaria della comunità dei Minimi, questa chiesa ha conservato quasi intatta non solo la configurazione architettonica, ma anche tutti gli altri elementi costitutivi (tele(69), sculture, altari, pavimento, artigianato ligneo...) che ne fanno di certo il monumento meglio conservato in Grottaglie e un esempio non trascurabile di arte barocca della provincia di Taranto.

Il presbiterio occupa in parte il transetto, posto com'è in corrispondenza della cappellina del Rosario e del vano d'ingresso alla sagrestia. Costituisce un elemento significativo dell'intero edificio grazie al maestoso e artistico **altare maggiore** e alla **balaustra** in marmi policromi della metà del Settecento, di chiara fattura napoletana, al pari degli altri altari coevi presenti in Grottaglie, e cioè l'altare maggiore nella chiesa di Santa Chiara e l'altare del Santissimo Sacramento nella Collegiata dell'Annunziata(70).

(69) Per quanto riguarda le tele, bisogna riconoscere che la chiesa mantiene tuttora una buona dotazione: si tratta di 28 pezzi risalenti per lo più alla metà del Settecento e realizzati, salvo poche eccezioni, da ignoti pittori locali. A queste bisogna aggiungere altre 15 tele (secc. XVII-XVIII) conservate nel convento. E' un discreto corpus iconografico che attende ancora di essere completamente studiato. Una prima descrizione è stata fatta da nel settembre 1994 dallo Scrivente (Cfr. R. QUARANTA, *S. Francesco di Paola in Grottaglie. Iconografia sacra*, MS (1994), in ARCHIVIO CONVENTUALE DEI MINIMI DI GROTTAGLIE, schede nn. 37). Recentemente, le sole tele della chiesa, sono state prese in considerazione da C. ALEMANNO in *Catalogazione dei beni mobili delle chiese di Grottaglie*, tesi di laurea in Lettere Moderne, Università degli studi di Lecce, relatore Prof. Lucio Galante, Anno Accademico 2001-2002. Uno studio particolare con attribuzione al Santafede di una tela conservata nel convento e raffigurante S. Francesco d'Assisi che riceve le stimmate si può leggere in M. CARINGELLA, *Un inedito Fabrizio Santafede a Grottaglie, con la proposta attributiva alcune considerazioni sull'iconografia delle Stimmate*, in *Amici dei Musei*, a. XXXI - n. 101, gennaio-marzo 2005, pp. 38-46.

(70) Su questi pregevoli esempi di arte marmorara napoletana cf. M. PASCULLI FERRARA, *Arte Napoletana in Puglia dal XVI al XVII secolo*, Schena editore, Fasano 1983, pp. 206, 212-214, tavv. XXXVIII-XXXIX; M. PAONE, *Il Barocco nel Salento*, in AA VV, *Itinerari turistico - culturali in Puglia*, Adda editore, Bari, 1986, pp. 370-373; V. MUSARDO TALÒ, *Il monastero di S. Chiara a Grottaglie*, Edizioni del Grifo, Lecce 1992, p. 160; QUARANTA, *Grottaglie nel Tempo*, pp. 79, 87.

Come abbiamo già scritto, l'altare maggiore venne realizzato a spese dei Padri Minimi nel 1743 ed era di giuspatronato della baroni Basta, feudatari di Monteparano fin dal 1605 a causa di una dotazione fatta da Nicola Basta(71). Sicuramente, come per la chiesa del Carmine, l'antico altare doveva essere di pietra. Il disegno e le decorazioni sono alquanto più semplici rispetto agli altri altari marmorei sopra ricordati, ma i marmi sono di pari pregio. Particolarmente belli il ciborio e le due vezzose teste angeliche in funzione di capotalari.

Il **pavimento** del presbiterio è costituito dalle originali **mattonelle maiolicate policrome** e coeve all'altare maggiore che, pur manifestando influssi napoletani, rappresentano una delle poche testimonianze di antica ceramica artistica grottagliese. E' opportuno, a tal proposito, ricordare che anche nelle sei cappelle laterali esistevano, fino agli anni '60 del Novecento altre interessanti testimonianze di pavimento a riggole dei secoli XVIII e XIX, che, per essere in parte consumate, vennero tolte via in maniera improvvida per essere sostituite con le attuali volgari piastrelle commerciali.

Il **coro**, da poco restaurato dalla ditta Lorenzoni di Polignano sotto la guida della Soprintendenza ai Beni Artistici, mostra chiaramente l'importanza di questa sede dei Minimi sia per la grandezza, sia per la qualità dell'opera lignea. Tutto in noce, in parte lavorato e intagliato, in un decoroso disegno perfettamente in linea col resto della chiesa, questo pezzo di artigianato locale appartiene alla metà del Settecento e con i suoi 41 *stalli* disposti in due ordini, con al centro la sede centrale del Correttore, ricorda la consistenza anche numerica della comunità che in alcuni momenti (come attestato nella *Platea* del 1780 – 81) raggiunse una trentina di religiosi.

Ma nella chiesa fanno bella mostra di sé anche altri significativi pezzi di artigianato ligneo: le due **cantorie o tribune** ai lati dell'altare maggiore (datate 1775) e il **pulpito**, decorati con angoli, motivi geo-

(71) Tanto si apprende dall'iscrizione posta sul portale della vicina cappellina del Rosario: D.O.M / ALTARE HOC / MAIUS DE JURE PATRON / ATU MONTEPARANENSIVM BA / RONIS TITULO DOTATIO / NIS TANTUM NICOLAI BA / STA AB ANNO MDCV NUPER / AERE PROPRIO PP. MINI / MI MARMOREUM RED / DIDERE ANNO DOM. / MDCCXLIII (Trad.: *A Dio Ottimo e Massimo, questo altare maggiore, di giuspatronato del barone di Monteparano fin dall'anno 1605 solo per titolo di donazione di Nicola Basta, recentemente e a proprie spese i Padri Minimi lo hanno rifatto di marmo, l'anno del Signore 1743*).

metrici e floreali, e dipinti con efficace vivacità cromatica; l'artistico **organo settecentesco** (situato sul vano soprastante la cappellina del Rosario) in disuso, del quale rimane in pratica solo l'elegante prospetto, privo com'è delle canne e della parte meccanica(72); **due gelosie** o grate che dall'alto affacciano sull'abside. Manufatti che si collocano nel periodo di completamento della chiesa nell'ambito del rifacimento settecentesco dopo il terremoto del 1711. Influssi per questa soluzione si possono intravedere nella chiesa di S. Francesco di Paola in Conversano(73).

Sempre nell'abside spiccano **due tele**: nella zona inferiore della parete centrale, quella della titolare della chiesa, e cioè la Madonna delle Grazie, firmata da Giovanni Salinaro nel 1770; nella zona superiore, inserita nella finestra centrale da tempo chiusa, un'altra tela più antica della Madonna delle Grazie tra i santo Cataldo e Francesco di Paola. In corrispondenza, sulla parete opposta della controfacciata si legge, al di sotto della **grande tela della Madonna del Rosario**, una **iscrizione incisa su pietra, risalente al 1624** e relativa a un pio legato lasciato alla comunità dei Minimi da Giovanni Battista Pulzerio, giurisperito e dottore napoletano, figlio di Girolamo e nipote di Cesare Pulzerio parigino, giureconsulto e cavaliere decorato di Carlo V imperatore(74).

Le tele e i manufatti lignei decorati

1. Giovanni Salinaro (*floruit* 1775)
(sec. XVIII)

(72) Sul lato opposto è stato collocato negli anni scorsi un organo a canne meccanico, a una tastiera, elettrificato, della ditta Ruffatti di Padova, proveniente dal santuario di Paola e risalente agli anni Sessanta del Novecento.

(73) Cfr. R. QUARANTA, *S. Francesco di Paola in Grottaglie. Iconografia sacra*, MS (1994), in Archivio Conventuale dei Minimi di Grottaglie, scheda n. 5.

(74) Lasciò al convento un censo per la celebrazione di due messe alla settimana sull'altare di S. Francesco: IOANNIS BAPTISTAE PVLZERII NEAPOLITANI / IVRISPERITI, DOCTORIS IERONIMI FILII / AC NEPOTIS CAESARIS PVLZERII / PARISIENSIS IVRISCONSVLTI ET AVRATI MILITIS / CAROLI V IMPERATORIS / OSSA HVMATA VIDES, QUI HVIC EC / CLESIAE PRO IPSIUS ANIMA ANNVVM CENSUM RELIQUIT, VT BIS IN HEBDO / MADA IN ARA S. FRANCISCI SACRVM FIERET ANNO D. M.DC.XXIV.

La Vergine delle Grazie in gloria

Datato 1775

Olio su tela, cm. 450 x 213

Ubicazione: zona inferiore centrale dell'abside

Stato di conservazione: buono (restaurato)

Iscrizioni: in basso a destra: "IOANNES SALINARO PINGEBAT A.D. 1770"

Bibliografia: STEA, *Un monumento barocco*, p. 28; R. QUARANTA, *S. Francesco di Paola in Grottaglie. Iconografia sacra*, MS (1994), in Archivio Conventuale dei Minimi di Grottaglie, scheda n. 2; IDEM, *La schiera geniale dei Pittori Grottagliesi*, in *Pittori del XX secolo: la Scuola di Grottaglie. Annibale Arces*, a cura di Daniela De Vincentis, Grottaglie 2004, pp. 13-16.

La Vergine, assisa su densi nemi, sorregge in grembo il Divin Figliolo mentre dal suo seno, a simboleggiare la grazia divina, scorre un filo di latte. In alto Dio Padre e lo Spirito Santo con stuolo di angeli, uno dei quali offre una corona fiorita alla Madre di Dio. Ai lati altri angeli; in basso anime purganti in attesa della salvezza eterna per intercessione di Maria e per ausilio degli angeli. L'opera è inserita in cornice tufacea.

La tela, dalle dimensioni non comuni, raffigura la titolare della chiesa, S. Maria delle Grazie. Chiesa e convento dei Minimi o Paolotti, volgarmente sotto il titolo di S. Francesco di Paola, sono in realtà dedicati alla Madonna, e ciò in sintonia con la maggior parte delle chiese dell'Ordine, in ossequio alla volontà del Fondatore che professava verso la Vergine Santissima spiccata devozione.

E' l'unica tela del complesso monumentale a essere firmata e datata. L'opera è ben strutturata e movimentata con la raffigurazione di tanti personaggi, tra i quali si notano, non privi di grazia, la Vergine e il Bambino al centro.

2. Ignoto pittore locale
(secc. XVII - XVIII)

La Vergine delle Grazie tra i santi Cataldo e Francesco di Paola

Secc. XVII, fine - XVIII, inizi

Olio su tela, cm 318 x 213

Ubicazione: zona superiore centrale dell'abside

Stato di conservazione: buono (restaurato)

Bibliografia: QUARANTA, *Iconografia*, scheda n. 3

La Vergine delle Grazie, titolare della chiesa, assisa su nembro, porge al Divin Figliolo il seno con atteggiamento amorevole. E' attornata da angeli e una corona Le sovrasta il capo. Nella parte inferiore sono raffigurati: a sinistra, S. Cataldo rivestito delle insegne pontificali in atto di intercedere verso le anime purganti che occupano la zona centrale inferiore; a destra, S. Francesco di Paola ritratto secondo il consueto schema iconografico: rivestito di saio e cappuccio, barba bianca e fluente, poggiato al tradizionale bastone sormontato dal sole radiato col monogramma CHARITAS.

La tela doveva avere originariamente una collocazione diversa dal momento che non coincide perfettamente con la cornice tufacea. Il disegno è a tratti rozzo e sommario, ma comunque efficace e significativo nell'assetto compositivo. La Madonna delle Grazie è in posizione privilegiata sia perché Madre di Dio, sia perché titolare della chiesa. La presenza dei santi Francesco di Paola e Cataldo è giustificata dal fatto che il primo è il Fondatore dell'Ordine dei Minimi, il secondo è il protettore di Taranto e dell'archidiocesi.

3. Ignoto pittore locale (influssi di scuola napoletana)
(secc. XVII - XVIII)

La Vergine del Rosario e la crociata contro gli Albigesi

Secc. XVII, fine – XVIII, inizi

Olio su tela, cm 318 x 213

Ubicazione: parete interna della facciata

Stato di conservazione: buono (restaurato)

Bibliografia: STEA, *Un monumento barocco*, p. 28; QUARANTA, *Iconografia*, cit., scheda n. 17

Nella parte superiore è la vergine Maria, assisa su nembro, con al fianco sinistro il divin Figlio, che mostra con la destra la corona del Rosario. Uno stuolo di angeli la circondano e, sulla sommità, due di questi sorreggono una splendida corona aurata. Nella parte centrale e



La Vergine delle Grazie tra i santi Cataldo e Francesco di Paola

inferiore è rappresentato, con interpretazione alquanto libera, il trionfo contro gli eretici Albigesi. Fu S. Domenico a divulgare la devozione del rosario in Francia quando contrastava l'azione degli eretici albigesi. Le vittorie riportate contro gli Albigesi si devono in parte a questa devozione. Per ordine del Papa Innocenzo III, fu promossa una crociata con 10 mila armati al comando del conte Simone di Monfort; marciarono contro il nemico con armi temporali, mentre S. Domenico, combatteva spiritualmente con l'orazione e la predicazione. Il fatto destò impressione in tutto il mondo e si riconobbe che la vittoria era dovuta alla forza del Santissimo Rosario. Il Santo è qui idealmente ritratto in primo piano mentre sprona a cavallo l'armata cristiana e indica con sicurezza la potente intercessione della Vergine. A confermare la protezione e l'aiuto celeste vi sono, in alto a sinistra, angeli che lanciano contro gli eretici sassi prelevati dal grembo della Vergine.

E' questa la tela più grande della chiesa di S. Francesco di Paola, ma la sua collocazione sul tamburo e la sua sagomatura indicano chiaramente che originariamente doveva trovarsi altrove. Essa proviene quasi sicuramente dall'abbattuto oratorio della confraternita del Rosario sito nella piazza principale del paese che si trasferì in questa chiesa nella seconda metà del secolo scorso.

Questo episodio, collegato alla devozione del Rosario, è stato ripreso da vari pittori. La scena presenta con dovizia numerosi elementi: vessilli, tamburi, trombe, cavalli, armature e scudi in una animazione che ben traduce l'atmosfera di grande esaltazione in vista dell'azione finale. Buona la disposizione scenica, notevole la cura dei particolari. Potrebbe essere opera di un pittore influenzato dalla fiorentina scuola napoletana di fine Seicento o inizi Settecento. Una tela molto simile si trova nella chiesa di S. Domenico a Taranto.

4. Ignoto artigiano del legno e decoratore locale
(sec. XVIII)

Tribune lignee decorate (datate 1770) e organo

Legno intagliato, dipinto e decorato, cm 120 x 480 (le due tribune); cm 400 x 250 (l'organo)

Ubicazione: vano superiore delle cappelle del transetto

Stato di conservazione: buono (restaurato)

iscrizioni: 1770 (sotto la tribuna gemella di sinistra); CHARITAS (sullo stemma centrale delle due tribune)

Bibliografia: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia*, cit., scheda n. 5

Questa tribuna, come anche la gemella posta di fronte, spezzano lo spazio architettonico delle rispettive cappelle del transetto espletando una elegante funzione ornamentale. Dell'organo, bell'esempio di arte organara settecentesca in cui si distinse il grottagliese Carlo Sanarica, doveva esistere l'esemplare gemello nel coretto di fronte. Le due tribune, strutturate a riquadri concavi e convessi secondo un gusto tipicamente settecentesco, sono graziosamente decorate. Di un certo pregio la decorazione del riquadro principale effigiante lo stemma dell'Ordine dei Minimi sorretto da due angeli.

I manufatti si collocano nel periodo di completamento della chiesa, nell'ambito del rifacimento settecentesco, dopo il terremoto del 1711. Influssi per questa soluzione si possono intravedere nella chiesa di S. Francesco di Paola in Conversano; tra le due chiese, vi furono, infatti, molti contatti favoriti anche dallo scambio di religiosi tra le due sedi.

5. Ignoto artigiano del legno e decoratore locale
(sec. XVIII)

Pulpito ligneo decorato

Legno intagliato, dipinto e decorato, cm cm 400 x 190

Ubicazione: vano superiore delle cappelle del transetto

Stato di conservazione: buono (restaurato)

iscrizioni: 1770 (sotto la tribuna gemella di sinistra); CHARITAS (sullo stemma centrale delle due tribune)

Bibliografia: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia*, cit., scheda n. 6

Iscrizioni: nello stemma centrale: "CHARITAS"

E' strutturato in cinque riquadri concavi e convessi decorati riccamente con elementi e fiorami policromi e con l'innesto di motivi li-

gnei intagliati a foglie e, nella parte centrale, con stemma dell'ordine dei Minimi (monogramma CHARITAS). La parte inferiore restringe elegantemente i riquadri fino a chiuderli con linea ondulata in un punto costituito da voluta con funzione di supporto all'insieme. In alto la lesena è costeggiata da due ante sagomate e decorate in moduli rococò. Il tutto è sormontato da elegante copertura che ripete il disegno della zona centrale ed è abbellita da minuscoli pendagli. Decorazioni policrome e dorature impreziosiscono l'interessante manufatto.

Il pulpito, di recente restaurato, costituisce un elemento di richiamo per la grazia del disegno e delle decorazioni che si devono assegnare a un ignoto scultore e decoratore pugliese, autore pure delle due tribune ai lati dell'altare maggiore.

Anche il **pavimento della navata** ha la sua importanza: si tratta di un raro esempio di manufatto originale della metà del Settecento ancora integro e, tutto sommato in discrete condizioni. E' costituito da piccole lastre ("chianche") in pietra dura bianca di Trani, disposte secondo un accurato e preciso disegno geometrico inciso e ripartito in tre zone distinte anche per le misure delle pietre, armonicamente rispondenti alle caratteristiche architettoniche dell'intero edificio(75).

Diverse **tombe**(76) sono inserite e disposte in maniera razionale nel pavimento: la più grande, ricoperta con una lapide di marmo su cui è inciso il sole radiato col motto CHARITAS, si trova quasi al centro del coro ed era riservata ai religiosi Minimi; ai piedi dell'altare di S. Francesco di Paola è quella dei Principi Cicinelli, feudatari di Grottaglie, con una lunga iscrizione e con stemma incisi su marmo(77); altre tombe ricoperte con lastre in pietra si osservano davan-

(75) Il pavimento della navata, fino al presbiterio, misura metri 23,72 di lunghezza, per metri 10 di larghezza. Si ringrazia l'arch. Francesco Paolo Quaranta per collaborazione tecnica.

(76) Tutte le tombe risultano oggi svuotate. Chi scrive ricorda ancora i resti di titolati e di religiosi estratti nei primissimi anni Sessanta.

(77) L'iscrizione recita: JULIA CICINELLI / EIUSQUE FILIUS JOANNES ANDREAS PRINCEPS CURSII ET CRYPTALEARUM DUX / HIC PARITER CONDITI QUIESCUNT / NE TAMEN IGNORES QUISQUIS ADES / SUMMA ANIMI PURITATE MORUMQUE PROBITATE / TOTIUSQUE VITAE SANCTIMONIA UTRUMQUE CLARUIS-

ti all'altare di S. Michele(78) e agli altri quattro altari. Una tomba più piccola, riservata probabilmente ai bambini, si trova ai piedi della lesena tra la prima e seconda cappella a sinistra(79).

Sulla parete della controfacciata sono state poste di recente (1987 c.) due **acquasantiere** in ceramica smaltata e maiolicata in bianco con il classico motto CHARITAS; lungo le pareti della navata si possono osservare le 14 stazioni della **Via Crucis** (1965 c.); ambedue le opere sono state realizzate dalla bottega Del Monaco di Grottaglie(80).

Le cappelle a destra

1. Cappella di S. Lorenzo

Entrando in chiesa, la prima cappella sulla destra è dedicata, secondo l'intitolazione riportata nella *Platea* del 1780-81, a S. Lorenzo. Questo santo, infatti, compare in primo piano nella bella tela che campeggia nella parte centrale del dossale, insieme ad altri santi (Cataldo, Oronzo, Rocco, Lucia e Apollonia) in atto di venerare la Vergine Santissima assisa su nembro, con il Bambino e angeli.

La macchina d'altare, tutta in pietra scolpita e decorata in parte anche con dorature, posta su leggero gradino, si innalza solenne ed elegante, nelle tre parti di cui si compone. La zona inferiore con la sacra ara cui si accede grazie a tre gradini; la zona centrale del dossale

SE / HOC BREVE MARMOR / A JOANNE BAPTISTA CICINELLI / PRINCIPE CURSII
ET CRYPTALEARUM DUCE / PATRUO SIMUL ET AFFINE / POSITUM EST / ANNO
DOMINI MDCCXXX / MENSE DECEMBRIS. Trad.: *Qui sepolti insieme riposano Giulia Cicinelli e suo figlio Giovanni Andrea principe di Cursi e duca di Grottaglie. Chiunque tu sia, perché non ignori essere stati entrambi famosi per purezza d'animo, assai grande probità di costumi e virtù per tutta la vita, questo umile marmo da Giovanni Battista Cicinelli zio e tutore fu posto nell'anno del Signore 1730, nel mese di dicembre.*

(78) Vi è incisa una breve iscrizione: ARCHANGELUS MICHAEL STAT PRO ANIMABUS IUSTIS. Ossia: *l'arcangelo Michele vigila sulle anime giuste.*

(79) Le relative iscrizioni si sono perdute; su quella posta davanti la cappella di S. Lorenzo si può a mala pena leggere: HIC MULTORUM CORPORA QUIESCUNT (*Qui giacciono i corpi di molte persone*).

(80) Alla stessa bottega si devono pure gli elementi e i fregi ceramici che ornano il grande Battistero sito nella cappella di S. Lorenzo (1967) e il battistero mobile (su supporto in ferro battuto realizzato dal maestro Giovanni Magazzino), come pure i fregi ceramici dell'altare ligneo che si usa ordinariamente *coram populo*.

le abbellito, oltre che dalla tela sopra ricordata, dai pilastri e dalle colonne laterali alle quali si accostano, quasi in funzione di cariatide a sostegno del frontespizio e della cornice superiore, svelte ed agili figure angeliche.

Sulla tela, incorniciata da un fregio scolpito in pietra, si osserva lo stemma CHARITAS inscritto in un piccolo scudo coronato e abbellito con due teste d'angelo ai lati. La zona superiore o fastigio racchiuso tra la volta e le due cornici sulle quali sono poste le due statue di S. Emidio (a sinistra) e S. Filippo Neri (a destra): al centro spicca in bella cornice in pietra scolpita, una tela raffigurante il Battesimo di Gesù, copia di una nota opera dell'Ulivieri; alla sommità della cornice arcuata altri due angeli e ornamenti vari.

Negli anni Sessanta l'intera cappella venne restaurata a spese della famiglia Motolese che provvide pure al rifacimento del pavimento in mattonelle maiolicate grottagliesi (1967) e alla realizzazione del battistero posto sulla predella, davanti all'altare(81).

Le tele:

1. Probab. scuola di Leonardantonio Olivieri (1689-1752)(82)
(sec. XVIII)

S. Lorenzo e altri santi venerano la Vergine in gloria

(sec. XVIII, inizi)

olio su tela, cm 200 x 400

(81) "Ai piedi dell'altare, il battistero, di recente costruito da Vincenzo del Monaco che curò pure il restauro della cappella su commissione della famiglia Motolese-Telesio. Qui furono tumulate le ossa del loro antenato Luigi Nicola Motolese, morto il 16 giugno 1867." (STEA, *Un monumento barocco*, p. 26). L'iscrizione recita: O TU CHE QUESTO AVELLO MIRI / LASCIA SUL SASSO / UNA LAGRIMA UNA PRECE UN FIORE / ESSO RACCHIUDE / DI NICOLA LUIGI MOTOLESE / IL FRALE / CHE ADDI' XVI GIUGNO MDCC-CLXVII / DI SOLI X LUSTRI DI VITA DORMIVA IN DIO / CON ESSO MANCAVA / A CINQUE FIGLIUOLETTI ED AI POVERI / IL PADRE / ALLA PATRI IL CITTADINO / A' BUONI IL VIRTUOSO IL PIO / A TUTTI IL LEALE AMICO / L'INCONSOLABILE SUA CONSORTE / MARIA SAVERIA FISCHETTI / QUESTA LAPIDE POSE / QUAL MONUMENTO ETERNO / DEL SUO DOLORE.

(82) Un preciso riferimento iconografico, specie per l'immagine di S. Lorenzo e per il primo santo vescovo a sinistra si può osservare nell'opera attribuita a Leonado Olivieri della cat-

Ubicazione: Grottaglie, chiesa di S. Francesco di Paola; cappella di S. Lorenzo, pala centrale

Stato di conservazione: discreto

Bibliografia: A. A. T., *Platea legale e giuridica*, 1780-81 (*Chiesa e suoi altari*, "...a dirimpetto vi è un altare di S. Lorenzo di buona pittura dorato"); STEA, *Un monumento*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 15; C. ALEMANNI, *Catalogazione dei beni mobili delle chiese di Grottaglie*. Tesi di laurea in lettere moderne, relatore il prof. Lucio Galante, presso l'università degli Studi di Lecce, a.a. 2001-2002.

In alto, attornata da angeli, è la Vergine Santissima in gloria con il Bambino al fianco destro, ossia su nuvole rigonfie. Nella parte inferiore si notano sei santi in atteggiamento di venerazione e di preghiera. Da sinistra, rivestiti di abiti pontificali, i santi Oronzo e Cataldo; al centro S. Rocco; a destra S. Lorenzo con la palma del Martirio, S. Lucia con in un piatto gli occhi, e S. Apollonia che mostra un dente cavato con una pinza. La Vergine viene contemplata dal nutrito gruppo agiografico, proposto in maniera precisa e ben disposta.

Il colore è ben ravvivato anche se il precedente restauro non contribuisce a un pieno apprezzamento. Particolarmente curato l'abbigliamento dei personaggi: dai solenni vestimenti pontificali e diaconali a quelli delle due sante martiri e della Vergine santa. E' una tela di buon effetto scenico e cromatico.

2. Leonardantonio Olivieri (Martina Franca 1689 - Napoli 1752).
Copia dall'originale esistente nella cattedrale di Nardò(83)
(secc. XVIII)

Battesimo di Gesù

(sec. XVIII, inizi)

olio su tela, cm 160 x 120

Ubicazione: Grottaglie, chiesa di S. Francesco di Paola; cappella di S. Lorenzo, pala superiore

tedrale di Nardò. Cfr. B. VETERE, *Città e monastero. I segni urbani di Nardò*, Congedo editore, Galatina 1986, fig. 57 (ante d'armadio. S. Gregorio Magno, S. Antonio Abate, S. Lorenzo e altri santi).

(83) Cfr. VETERE, *Città e monastero*.cit., fig. 46 e tav. XXI.

Stato di conservazione: buono (restaurato)

Bibliografia: QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 16

L'opera raffigura il noto episodio del Battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista. I due protagonisti occupano gran parte della scena costituita da elementi paesaggistici convergenti sul fiume Giordano. Il Messia viene ritratto in atteggiamento di profonda umiltà e sottomissione alla volontà divina, mentre il Battista compie l'ufficio con premurosa condiscendenza. Nella parte superiore Dio Padre attorniato da angeli, e lo Spirito Santo sotto forma di colomba, aprono il cielo e inondano di luce l'ambiente.

Si tratta di un tema ripreso frequentemente dai pittori che, nel nostro caso, si connota per un intelligente gioco di luci e di colori. La scena centrale è ampiamente illuminata in sintonia con il racconto evangelico: "Ed ecco, si aprirono i cieli e vide lo Spirito Santo discendere sotto forma di colomba" (Matteo, 3, 13-26). Apprezzabile è la tavolozza.

2. Cappella dell'Immacolata (o del Beato Nicola da Longobardi)

Questa cappella, posta al centro della navata destra, viene così descritta nella *Platea*: "Vi è un'altra altare sotto il titolo della Concezione con quadro di buona pittura, ed alli lati di detta cappella vi sono quattro quadri della festività della detta Vergine" (84). Una variazione venne fatta a seguito della beatificazione del religioso Minimo Fra Nicola da Longobardi (1786), con la sostituzione della originaria e splendida pala d'altare raffigurante l'Immacolata con un'altra raffigurante il suddetto Beato in atto di venerare la stessa Vergine Immacolata (85).

(84) *Platea legale e giuridica*, 1780-81, *Chiesa e suoi altari*.

(85) Analoga variazione venne compiuta per la cappella dell'Addolorata, con la sostituzione della bella pala della Pietà con una tela raffigurante l'altro beato Minimo Gaspare de Bono, elevato agli onori degli altari sempre nel 1786. Nel 1792 anche nella chiesa di S. Francesco di Paola ai Monti di Roma "l'Immacolata fu rimossa per dare posto al quadro attuale raffigurante il Beato Nicola da Longobardi abbraccia la croce del Redentore" (P. AMATO, *La pinacoteca del santuario di San Francesco di Paola*, edizioni Santuario S. Francesco di Paola, Paola 2005, p. 84).

La cappella, ora che l'antica tela dell'Immacolata, opportunamente restaurata, è stata ricollocata nel suo sito originario⁽⁸⁶⁾, conserva intatti tutti gli elementi iconografici del primo Settecento che concorrono a evidenziare il mistero della Concezione della Madre di Dio, proponendo un itinerario storico-teologico-artistico ben compiuto: dalla Nascita della Vergine, espressa in una rude scultura in pietra del paliotto, agli episodi più significativi della sua vita fissate in una serie di tele: la sua consacrazione al tempio, l'Annunciazione, la Visita a S. Elisabetta, la Presentazione al tempio di Gesù, la contemplazione di S. Anna e di S. Gioacchino, l'Assunzione al cielo. Tutto concorre ad esaltare il mistero augusto della Immacolata Concezione mirabilmente proposto al fedele devoto.

È un esempio completo di *Immacolatismo*, una proposta devozionale piuttosto antica nella Chiesa, che trovò specialmente negli ordini mendicanti i propugnatori più convinti.

Una conferma di tale attaccamento alla devozione verso l'Immacolata da parte dell'intero Ordine dei Minimi è data, in questi anni del primo Settecento, dalla richiesta e dall'ottenimento da parte della Sacra Congregazione dei Riti dell'ufficio della Concezione della Beata sempre Vergine Maria nei giorni di sabato non impediti. La notizia venne data con grande risalto nel XLIX capitolo generale tenuto a Pesaro nel 1728, dove venne eletto generale l'ex procuratore generale o zeloso P. Francesco Zavarroni il quale si era impegnato personalmente per l'ottenimento del decreto suddetto e per introdurre tale devozione nella chiesa di S. Francesco di Paola ai Monti e precisamente nella seconda cappella a sinistra ove, tra gli altri dipinti, fece collocare una splendida pala con l'Immacolata dipinta da Stefano Pozzi⁽⁸⁷⁾. Pertanto, tenuto conto del lieve ritardo della cappella grot-

(86) Ricollocata il 15 agosto 2008, dopo il restauro effettuato a Paola sotto la supervisione di Mons. Pietro Amato.

(87) "Il quadro dell'*Immacolata* è un'immagine che risponde ad una tipologia corrente della Roma papale a partire dalla metà del Seicento. Durante il pontificato di Clemente XI era divenuta un'iconografia canonica. La Vergine compare astante e frontale, con le mani poggiate sul petto (in precedenza si preferiva che avesse le mani giunte, secondo la tipologia resa famosa dalla Siviglia di Bartolomé Esteban Murillo [1617-1682] e di Juan Martínez Montañés [1568-1649]), il capo leggermente mosso, i piedi poggiati sulla mezza luna che calpesta il capo del serpente, che agita la coda sulla sfera terrestre" (AMATO, *La pinacoteca*, cit., p. 84).

tagliese rispetto a quella romana, è lecito supporre una diretta dipendenza sia dal decreto liturgico suddetto, sia dall'impulso devozionale propugnato dal P. Zavarroni.

Nella nostra cappella nessun riferimento iconografico è casuale; tutto corrisponde e si inserisce nel preciso intento teologico dei Minimi mirante a proporre ed esaltare una delle devozioni popolari più sentite della cristianità, quella verso l'Immacolata Concezione(88).

Perciò, si può ragionevolmente ammettere per questa cappella un influsso dell'esperienza condotta nella chiesa di S. Francesco di Paola ai Monti a Roma, tramite probabilmente qualche religioso minimo pugliese o addirittura grottagliese (si sa ad es. che il P. Antonio Serio, oltre a dimorare nel convento di S. Andrea delle Fratte nei primi anni del Settecento, fu in contatto con i superiori maggiori dell'Ordine, per i quali scrisse la storia della provincia pugliese dei Minimi) che potrebbe essersi inserito attivamente nella divulgazione di questo culto e di questa devozione.

Non si deve dimenticare poi che nel 1739 Clemente XII stabilì che al santo fondatore dei Minimi, già eletto Patrono principale del regno di Sicilia, venisse tributato il culto speciale dovuto ai patroni principali, nonostante che in detto regno si venerasse come patrona principale la Vergine Immacolata(89). Questo potrebbe spiegare la contiguità della cappella dell'Immacolata con quella di San Francesco di Paola.

Si deve, infine, ricordare che, tra gennaio e febbraio 1739, a Grottaglie dimorò per alcuni giorni, in occasione della santa visita canonica, il rev.mo padre generale dei Minimi, lo spagnolo P. Franco Sirera(90) (già collega generale e successore del ricordato P. Zavarroni) il quale concesse al Capitolo e al clero grottagliese l'aggregazio-

(88) Pietro Amato rileva che il culto dell'Immacolata costituisce una "peculiare spiritualità dell'Ordine dei Minimi, i quali, dopo la naturale venerazione e devozione verso il padre Fondatore, a somiglianza dei francescani, nutrono un tenero amore verso la Vergine Immacolata. Risulta che sin dalle origini hanno difeso e propagato il culto dell'Immacolata Concezione, promuovendo ciò che sarà poi con la bolla *Ineffabilis Deus*, dell'8 dicembre 1854, proclamato dogma da papa Pio IX (1846-1878).

(89) I relativi atti pontifici si possono leggere in ROBERTI, *Disegno storico*, cit., III, pp. 278-282.

(90) Cfr. *Acta Capitulum Generalium Ordinis Minorum*, cit., v. II, pp. 71, 78, 92, 523, 527.

ne ai benfici spirituali dell'Ordine, in segno di gratitudine per il particolare affetto verso la comunità dei Minimi(91).

Poco sopra la pala centrale, raffigurante l'Immacolata venerata dal beato Nicola da Longobardi, si può ancora osservare una minuscola tela ovale con la gloria di Maria Immacolata e i santi Anna e Gioacchino. Inoltre, il paliotto dell'altare ospita al centro una piccola scultura in pietra locale con la raffigurazione della nascita della Vergine.

Ai due lati della cappella si possono poi ammirare quattro interessanti tele del primo Settecento napoletano che propongono le principali feste mariane, e cioè: la *Visita di Maria a S. Elisabetta*, la *Consacrazione della Vergine tempio*, l'*Annunciazione* e la *Presentazione di Gesù al tempio*. Infine, nella pala superiore si propone l'*Assunzione della Vergine al cielo*.

Insomma, si tratta di una cappella che sintetizza visivamente ed artisticamente il culto dell'Immacolata Concezione inserito in un più ampio e completo discorso teologico incentrato sulla devozione mariana(92). È bene ricordare anche che un religioso minimo grottagliese del secolo XVII, l'oratore sacro P. Giambattista Coccioli, è autore di un'opera intitolata *Il Mariale* (L'Aquila 1646) in cui propone sette ampollosi panegirici sulle feste mariane, ad iniziare dalla *Immacolata Concezione della Gran Madre Maria*.

Le tele:

1. artista di area napoletana del secolo XVII (Paolo Finoglio?)

Firmato: F. P.

(Secc. XVII, prima metà)

Immacolata Concezione

Olio su tela, cm. 280 x 147

(91) Il decreto si può leggere in apertura dell'opera manoscritta di F. A. CARAGLIO, *Status insignis Collegiatae Ecclesiae Cryptaliensis*, tomo I, 1737, nella copia conservata nell'ARCHIVIO ARCIVESCOVILE di Taranto.

(92) E' il senso della relazione tenuta dallo Scrivente al Convegno *Tota pulchra es, Amica mea. L'Immacolata Concezione nell'Ordine dei Minimi. Storia e spiritualità*, Paola. 8-9 dicembre 2005 (*Una sintesi artistica di teologia mariana: la cappella dell'Immacolata nella chiesa di S. Francesco di Paola a Grottaglie*).

Stato di conservazione: ottimo

Restauro: anni '60 discutibile intervento del pittore Arcangelo Spagnulo di Grottaglie. Restaurata nel 2008 a Paola (Cs) per conto dell'Ordine dei Minimi sotto la supervisione di Mons. Pietro Amato.

Bibliografia:

A. A. T., *Platea legale e giuridica*, 1780-81, (Chiesa e suoi altari "Vi è un'altra altare sotto il titolo della Concezzione con quadro di buona pittura, ed alli lati di detta cappella vi sono quattro quadri della festività della detta Vergine"); STEA, *Un monumento*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 28.

La santa Vergine è raffigurata secondo schemi iconografici propri dell'Immacolata: avvolta in ampie vesti e assorta in preghiera, circondata di luce, le mani graziosamente giunte, con ai piedi il globo terrestre e la luna insidiati dal serpente maligno. In alto, Dio Padre che porge sul suo capo la corona con dodici stelle, mentre lo Spirito Santo illumina col suo fulgore tutta la scena. Coppie di angeli e di putti alati ricordano simbolicamente alcuna prerogative dell'Immacolata: una stella splendente (*Stella matutina*), il candido giglio, un minuscolo tempio (*Domus aurea*)...

L'opera esprime degnamente la devozione particolare dell'antica comunità minima grottagliese verso l'Immacolata, costituendo il fulcro visivo più importante delle molte altre testimonianze mariane presenti nella medesima cappella. La tela è di certo una significativa opera d'arte per il sapiente impianto compositivo, per la precisione del disegno e dei lineamenti, e per l'efficace gioco cromatico delle luci e delle ombre. Il tutto rimanda alla perizia di un autore che non può essere un mero ripetitore di schemi iconografici abusati, bensì un artista di indubbia qualità, appartenente alla scuola napoletana della prima metà del Seicento e, molto probabilmente, Paolo Finoglio.

Un conforto in tal senso viene oggi, oltre che dalle caratteristiche tecniche ed estetiche, dalle iniziali **F. P.** apparse sul bordo inferiore destro dopo il restauro effettuato che dovrebbero corrispondere a quelle del noto pittore napoletano Paolo Finoglio. Questi fu molto attivo in Puglia e specialmente a Conversano dove, oltre a tele di carattere sacro, dipinse per il feudatario Giangirolamo Acquaviva d'Aragona il famoso ciclo della *Gerusalemme Liberata*(93).

(93) Paolo Finoglio (Orta d'Atella 1590 - Conversano 1645). Allievo di Battistello Caracciolo, visse viaggiando prevalentemente tra la Campania e la Puglia., come testimoniato dalle

2. Anonimo pittore locale
(Secc. XVIII- XIX)

L'Immacolata Concezione venerata dal Beato Nicola da Longobardi

Sec. XVIII, post 1786

Olio su tela, cm. 280 x 147

Grottaglie. Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella centrale della navata destra; pala d'altare

Stato di conservazione: mediocre

Restauro: nessuno

Bibliografia: STEA, *Un monumento barocco*, p. 28; QUARANTA, *Iconografia*, cit., scheda n. 8; ALEMANNI, *Catalogazione dei beni mobili*, cit.

Il beato Nicola da Longobardi, in leggera sollevazione estatica, contempla, attraverso la Vergine Immacolata, la Santa Trinità che dall'alto domina la scena. Questa è chiaramente divisa in due parti con una linea che corre trasversalmente; nella parte superiore sinistra è la titolare della cappella, oggetto del rapimento estatico: l'Immacolata in preghiera, coronata da un'aureola con dodici stelle, avvolta in ampie vesti. Ella ha ai suoi piedi il mondo che protegge con la sua intercessione, e il serpente, simbolo del demonio e del peccato, attorcigliato alla luna. La Trinità è raffigurata dal Padre che governa il mondo, dal Figlio che salva l'umanità con la croce, dalla colomba candida, simbolo dell'Amore dello Spirito Santo. Tre coppie di angeli invitano a osservare la parte inferiore destra in cui, tra sobri elementi architettonici, si inserisce la figura del beato rivestito del saio dei Minimi.

Il soggetto del quadro è ricorrente nelle chiese dei Frati Minimi, poiché presenta un membro di quest'Ordine elevato agli onori degli altari. Il beato Nicola Saggio nacque a Longobardi (Cosenza) sul finire del secolo XVII; fino ai vent'anni si dedicò al lavoro dei campi; en-

numerose opere firmate nelle due regioni e specie a Conversano, dove morì nel 1645. Ricordiamo che nella chiesa dei Minimi di Conversano si conserva una tela, e precisamente una *Madonna col Bambino e i santi Rocco e Sebastiano*, "copia esatta del noto dipinto di Palma il Giovane conservato in origine nella chiesa dei Minimi di Monopoli" (NUCCIA BARBONE PUGLIESE – VINCENZO PUGLIESE, *La chiesa e il convento dei Minimi a Conversano*, Capone editore, Cavallino di Lecce, 1985, pp. 69-72, fig. 52). Inoltre, a Grottaglie, nella chiesa del Carmine si conserva un'altra magnifica tela del Finoglio raffigurante la Vergine con Bambino, angeli musicanti e S. Gaetano da Thiene (QUARANTA, *Il Carmine a Grottaglie*, p. 34-35, tav. 22).

trò quindi nell'Ordine dei Minimi in qualità di fratello oblato (cioè non sacerdote) distinguendosi per bontà, umiltà e modestia. Visse per molti anni a Roma nel convento di S. Francesco di Paola ai Monti e alla sua saggezza contadina, accresciuta dalla sapienza divina, accorrevano nobili e principi della Chiesa. Veniva spesso rapito in estasi al punto che, secondo la tradizione, era sufficiente mostrargli il numero tre per causargli tale fenomeno straordinario. Morì a Roma e fu beatificato da papa Clemente XIV nel 1786.

A seguito di questo evento, la comunità minima grottagliese pensò bene di dare risalto all'umile religioso calabrese elevato agli onori degli altari collocando la sua immagine davanti alla Vergine Immacolata, titolare dell'altare, che il pittore ha ripreso fedelmente dalla bella pala originale che venne perciò rimossa e conservata negli ambienti conventuali⁽⁹⁴⁾.

Trattasi di un'opera di mediocre fattura, fatta di elementi copiati in maniera stanca e con tavolozza alquanto spenta. Oltre all'Immacolata, infatti, risultano copiate da altre testimonianze iconografiche pure le immagini del Beato Nicola e della Trinità.

Medesima operazione di tipo artistico-devozionale venne fatta nella stessa chiesa per l'altro altare dell'*Addolorata* o della *Pietà*, con la sostituzione della pala originale con la nuova in cui venne effigiato l'altro religioso minimo, lo spagnolo il Beato Gaspare de Bono (beatificato come il B. Nicola da Longobardi nello stesso anno 1786) in atto di estatico rapimento davanti alla *Pietà*. Nelle chiese dei Paolotti di Conversano e di Oria si registrano analoghe sostituzioni.

3. Anonimo pittore locale (sec. XVIII)

I santi Anna e Gioacchino contemplano la gloria della Vergine Maria Immacolata

(sec. XVIII, I metà)

Grottaglie. Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella dell'Immacolata; tela in cornice ovale poco sopra la pala centrale

⁽⁹⁴⁾ Oggi questa tela risulta in restauro a Paola. Al suo posto è stata ricollocata, come già detto, l'antica tela dell'*Immacolata*.

Olio su tela, cm 50 x 40 circa,
 Stato di conservazione: pessimo
 Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 28; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 13.

S. Anna, a sinistra, e S. Gioacchino, a destra, contemplan la gloria della figlia Maria, frutto del loro amore simboleggiato dai rami che si dipartono dalle loro persone per congiungersi verso Maria raffigurata secondo l'iconografia dell'Immacolata: una Vergine nello splendore della luce divina, tra nubi, coronata di dodici stelle, con ai piedi la luna e il serpente maligno. Il tutto inserito in un paesaggio agreste con sullo sfondo elementi urbani.

Il dipinto si inserisce e valorizza l'elemento decorativo centrale che sovrasta la pala dell'altare dell'*Immacolata Concezione*. L'opera si deve a un ignoto pittore locale e popolareggiante.

4. Anonimo pittore di scuola napoletana (De Mura?)
 (sec. XVIII)

Visita di Maria Santissima a Santa Elisabetta.

(sec. XVIII, I metà)

Grottaglie. Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella dell'Immacolata, parete sinistra, tela superiore

Olio su tela, cm 78 x 97, in cornice lignea dorata

Stato di conservazione: pessimo

Riferimento bibliografico: A. A. T., *Platea legale e giuridica*, 1780-81, (Chiesa e suoi altari: "ed all'i lati di detta cappella vi sono quattro quadri della festività della detta Vergine"); STEA, *Un monumento barocco*, p. 28; QUARANTA, *Iconografia*, cit., scheda n. 9; ALEMANNI, *Catalogazione dei beni mobili*, cit.

Al centro della tela sono le due protagoniste: santa Elisabetta (a sinistra) che riceve il saluto e il conforto della Vergine Maria (a destra). L'episodio è ricordato nel vangelo di Luca (1, 39-56). Il dipinto ricostruisce in modo scenografico l'incontro, mentre Zaccaria, colto in atteggiamento meravigliato, e altri personaggi osservano l'evento.

Tutte le figure sono ben inserite in un ambiente caratterizzato da una elegante costruzione e dal paesaggio della terra di Giuda. Ad ag-

giungere vivacità sono, da un lato, il grazioso bimbo nudo con un pomo nella mano, e dall'altro un fanciullo che trattiene un cagnolino.

L'opera fa parte di una serie di quattro tele dedicate alla vita della Madonna e dovute alla mano del medesimo pittore, di evidente influenza napoletana (copia dal De Mura²). La scena è stata tradotta in modo efficace per movenze e per effetti cromatici tipici della pittura napoletana del primo Settecento; caratteristiche pure le acute annotazioni realistiche rappresentate qui dal putto, dal fanciullo con cagnolino e dal mulo con basto.

5. Anonimo pittore del sec. XVIII

Libera copia della tela del Barocci (1528-1612) che si trova nella Chiesa Nuova di Roma

Presentazione e consacrazione di Maria al tempio

(sec. XVIII, I metà)

Grottaglie. Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella dell'Immacolata, parete sinistra, tela inferiore

Olio su tela, cm 78 x 97, in cornice lignea dorata

Stato di conservazione: pessimo

Riferimento bibliografico: A. A. T., *Platea legale e giuridica*, 1780-81, (Chiesa e suoi altari: "ed alli lati di detta cappella vi sono quattro quadri della festività della detta Vergine"); STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; STEA, *Un monumento barocco*, p. 28; QUARANTA, *Iconografia*, cit., scheda n. 10; ALEMANNO, *Catalogazione dei beni mobili*, cit.

La minuscola tela ricostruisce con impianto sapiente l'episodio della piccola Maria condotta al tempio dai pii e anziani genitori Anna e Gioacchino per la consacrazione al Signore. Al centro, Maria inginocchiata devotamente offre se stessa a Iahvé mentre il sacerdote, assistito dai leviti, conferma la pia intenzione con l'imposizione della mano sul capo della fanciulla. Completano la scena giovani fanciulli addetti al servizio del tempio, che sorreggono candelieri e turibolo per l'incenso.

La tela fa parte della citata serie di quattro dedicate alla vita della Madonna (cfr. scheda n. 4)

Questo episodio è riferito dagli Apocrifi: secondo il Protoevangelo di Giacomo (sec. II) Anna, la pia sposa di Gioacchino a lungo

sterile, ottiene da Dio con l'ardente preghiera la nascita di Maria e a tre anni la porta al tempio e la consacra al Signore.

La raffigurazione della piccola Maria non concorda perciò con l'età ricordata dalla tradizione. Fanno inoltre sorridere alquanto gli anacronistici vestimenti di fanciulli del servizio del tempio; di un certo effetto, invece, l'impianto scenografico, dall'ampia scalinata, agli archi, alle lesene.

6. Anonimo pittore di scuola napoletana
(sec. XVIII)

L'annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria santissima

(sec. XVIII, I metà)

Grottaglie. Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella dell'Immacolata, parete destra, tela superiore

Olio su tela, cm 78 x 97, in cornice lignea dorata

Stato di conservazione: pessimo

Riferimento bibliografico: A. A. T., *Platea legale e giuridica*, 1780-81, (Chiesa e suoi altari: "ed all'i lati di detta cappella vi sono quattro quadri della festività della detta Vergine"); STEA, *Un monumento barocco*, p. 28; QUARANTA, *Iconografia*, cit., scheda n. 11; ALEMANNI, *Catalogazione dei beni mobili*, cit.

La preghiera della Vergine Maria è interrotta dall'arcangelo Gabriele che Le annuncia il mistero dell'incarnazione del Verbo. Maria, rimanendo in ginocchio, si volta verso il messaggero divino e accoglie con un "FIAT" il suo annuncio. Prorompente la figura di Gabriele che regge con la sinistra il candido giglio, simbolo della purezza e della verginità, e con la destra indica la volontà divina che viene dall'alto (Luca, 1, 35). Lo Spirito Santo è raffigurato, come di consueto, in una bianca colomba. La tela fa parte di una serie di quattro dedicate alla vita della Madonna (Cfr. Schede n. 4 e 5). La raffigurazione presenta un momento classico dell'iconografia mariana. La semplicità del racconto evangelico è stata qui caricata da un gusto ampolloso e ricercato, proprio di una scuola che indulge ormai a soluzioni scenografiche (rimarcate dall'alto basamento con colonnato, dall'eccessivo drappeggio trattenuto dall'angelo, dagli abbondanti vestimenti, dalla posizione della Vergine e dell'angelo) pur conservando elementi caratteristici di un realismo tradizionale (cestino con stoffe, gatto domestico...).

7. Anonimo pittore di scuola napoletana
(sec. XVIII)

Presentazione al tempio di Gesù

(sec. XVIII, I metà)

Grottaglie. Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella dell'Immacolata, parete destra, tela inferiore

Olio su tela, cm 78 x 97, in cornice lignea dorata

Stato di conservazione: pessimo

Riferimento bibliografico: A. A. T., *Platea legale e giuridica*, 1780-81, (Chiesa e suoi altari: "ed alli lati di detta cappella vi sono quattro quadri della festività della detta Vergine"); STEA, *Un monumento barocco*, p. 28; QUARANTA, *Iconografia*, cit., scheda n. 12; ALEMANNI, *Catalogazione dei beni mobili*, cit.

Al centro è il sacerdote che riceve dalle mani di Maria il Figlio di Dio per la rituale consacrazione a Dio. E' il noto episodio del Vangelo dell'infanzia che si svolge davanti all'altare. Solenne e ieratica la figura del vecchio Simeone che loda Dio per aver finalmente visto la "luce che illumina le genti e la gloria del popolo di Israele". Dietro la Madonna, in dolce e paterno atteggiamento, è S. Giuseppe che osserva le rituali offerte e cioè due candidi colombi; a sinistra, attenti osservatori dell'evento e in primo piano una giovane madre con bimbo che stringe una colomba. Ampi gradini e solenni colonne ricordano il tempio e, in lontananza, un paesaggio con edifici e albero.

La tela fa parte di una serie di quattro dedicate alla Madonna (cfr. schede n. 4, 5, 6). Pregevole è l'impianto scenico in cui si dispongono elementi architettonici e paesaggistici con i protagonisti e gli osservatori dell'episodio. Molto curato il disegno e ben dosate le sfumature cromatiche in un quadro che trasmette un senso di serena armonia compositiva.

Anche questo episodio è stato ripreso spesso dall'iconografia mariana, traducendo quanto l'evangelista Luca narra in 2, 22 - 24.

8. Anonimo pittore locale
(sec. XVIII)

Assunzione di Maria al cielo

(sec. XVIII, I metà)

Grottaglie. Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella dell'Immacolata, pala superiore

Olio su tela, cm 161 x 105

Stato di conservazione: restaurato

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 28; QUARANTA, *Iconografia*, cit., scheda n. 14

La Vergine Maria è trasportata, assisa su denso nembo, nella gloria celeste, attorniata da stuolo di angeli. In basso un paesaggio collinare con radi alberi e piccola costruzione al centro, inserito in un cielo dalla densa colorazione celeste.

La pia tradizione, consacrata poi nel dogma dell'Assunzione di Maria al cielo, è qui ricordata con un'opera che traduce bene lo slancio ascensionale della Madonna verso l'alto, grazie anche alla sapiente differenziazione dei colori tra la parte inferiore e quella superiore e al rigonfiamento degli abbondanti vestimenti di Maria che, assorta nel mistero divino, pare attratta dalle profondità celesti.

3. Cappella di S. Francesco di Paola

È la cappella più significativa e appariscente sia nel disegno architettonico, sia nella decorazione e nella colorazione. Come tutte le altre cappelle, anche questa è intagliata e scolpita in pietra, ma in uno schema strutturale e decorativo più marcatamente barocco rispetto alle altre che appaiono sicuramente più misurate. Le tre zone, e cioè quella inferiore con l'ara sacra, la mediana con la grande nicchia che accoglie la statua in pietra del Fondatore e quella superiore col fastigio, esprimono una vivacità ridondante per l'utilizzazione massiccia di elementi cari alla tradizione barocca leccese al fine di esaltare in una sorta di tempio fastoso e colorato a mo' di marmo verde, il grande campione della Carità.

Tutti gli elementi architettonici e decorativi, e cioè colonne, pilastri, colonne tortili, volute, angoli, cornici, capitelli, fregi, simboli vegetali e floreali, scudi, cartigli, corona e baldacchino, pinnacoli e acroteri, sembra vogliano raggiungere il cielo che viene qui simulato dall'occhio luminoso, simbolo dell'Amore divino, che s'inserisce in alto, al centro del fastigio, del quale l'umile Francesco fu splendida testimonianza.

Da notare alcuni particolari. Anzitutto il paliotto in cui si osservano due angeli che reggono al centro un grande cuore con inscritto il motto CHARITAS, peculiare del Santo Calabrese; l'elegante ciborio per la reposizione dell'Eucaristia; la scenografica parte centrale in cui si apre la grande nicchia, racchiusa in splendida cornice in pietra decorata, in cui campeggia **la severa statua, sempre in pietra scolpita e colorata, dell'eremita di Paola**(95): "La statua in pietra - scriveva il P. Serio nel 1736 circa - è miracolosissima; nei giorni di venerdì c'è un concorso di popolo per il bacio di un pezzetto di osso e del bastone Santo Padre. C'è anche un altro pezzetto di osso che si porta in processione nel giorno anniversario nel petto della statua lignea; la sua festa si celebra con solenne pompa grazie alla pietà egregia dell'eccellentissimo signore duca D. Giovanni Battista Cicinelli e della sua nipote l'eccellentissima Donna Ippolita Piccolomini d'Aragona".

Sulle pareti laterali della cappella si possono ammirare due quadri: a sinistra, in atto di venerare la Vergine delle Grazie, è il Venerabile P. Girolamo Sammarco, fondatore del convento; a destra una venerabile Monaca Minima, e cioè Suor Marina da San Giorgio.

Le tele:

1. Anonimo pittore locale
(Sec. XVIII)

Il venerabile P. Girolamo Sammarco e la Vergine delle Grazie

Sec. XVIII, 1735 c.
Olio su tela, cm. 240 x 120

(95) Lo Stea, seguito poi da altri (*Un monumento barocco*, p. 26; C. ALEMANNI, *Catalogazione dei beni mobili*, cit.), ritiene erroneamente trattarsi di una "artistica statua, in legno pregiato del '600". In realtà, come personalmente abbiamo constatato e come già affermato dal Serio ("statua ex lapide miraculosissima", *Historialia*, p. 66) è in pietra dura scolpita e dipinta. Tenuto conto di quest'ultima testimonianza, la statua (dimens.: cm. 70 x 200) dovrebbe essere precedente al rifacimento della chiesa e della stessa cappella. Pertanto appartiene, se non al XVI, almeno al secolo XVII. Particolarmente espressiva pur nel suo aspetto severo e corrucciato, l'immagine si riconduce alla classica iconografia del Paolano: volto smunto ed emaciato, barba bianca e fluente, leggermente curvata la persona e poggiata sull'immancabile bastone col monogramma CHS.

Ubicazione: Grottaglie. Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella di S. Francesco di Paola, parete laterale sinistra

Iscrizioni: P. HIERONIMO SAMMARCO CRYPTALEENSI / VIRO REBUS ADVERSIS SATIS PROBATO / OMNIUM PRIMO / IN UNIVERSA MINIMORUM APULIAE FAMILIA / SUPREMO MUNERE FIDISSIME DEFUNCTO / ANNO MDXXXVIII ET ITERUM MDXLVII / FR. GASPARI RICCIULLO PRAEPOSITO GENERALI / INTER COLLEGAS ADSCITO / OB HOC COENOBIIUM ANNO MDXXXVI / A FUNDAMENTIS ERECTUM / ET QUO VIRTUTE CONSTET HOMINIS / SODALES SUI ANNO MDCCXXXVI F. C. / OBIIT HIDRUNTI SACRUM AD ILLA VERBA / ET VERBUM CARO FACTUM EST / UTI PRAEDIXERAT / AETATIS SUAE ANNO LXV(96).

Stato di conservazione: discreto (restaurato)

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 28; QUARANTA, *Iconografia*, cit., scheda n. 6

Il venerabile P. Girolamo Sammarco, grottagliese e fondatore del convento, è assorto in estatica contemplazione della Vergine delle Grazie cui la chiesa è dedicata. Ben dosata la costruzione dell'insieme: dagli elementi architettonici ai lati, al luminoso spiraglio in alto a sinistra, alla lunga iscrizione in basso a destra che ricorda i meriti del padre Sammarco.

Nato a Grottaglie da cospicua famiglia nel 1497, entrò giovanissimo nell'Ordine dei Minimi in cui ricoprì cariche di prestigio: correttore in vari conventi, primo provinciale di Puglia e collega generale a Roma: Fondò i conventi di Taranto (1530) e di Grottaglie (1535) e visse in modo esemplare: "cultore studiosissimo della povertà evangelica, egli era contento di una sola tonaca, e suo giaciglio erano due rozze tavole, sulle quali soleva adagiarsi". Morì a Otranto nel 1562 mentre celebrava la Messa, alle parole "et verbum caro factum est".

(96) Trad.: A P. Girolamo Sammarco grottagliese, uomo molto provato dalle avversità, assurtò primo di tutti alla suprema carica in tutta la provincia dei Minimi di Puglia, che disimpegnò con molto zelo una prima volta nel 1538 e nuovamente nel 1547. Fu annoverato tra i Collegi essendo Correttore Generale Fr. Gaspare Ricciullo, Per aver costruito questo convento costruito nel 1536 e affinché sia nota a tutti il valore di quest'uomo, i suoi confratelli fecero [questo quadro] nell'anno 1736. Morì a Otranto, mentre celebrava la messa, alle parole "e il Verbo si fece carne" come aveva predetto, all'età di 65 anni".

Fu pure sottile teologo e predicatore esimio; subito dopo la morte, godè del titolo di Venerabile.

La tela fu commissionata dai confratelli nel 1736 a ricordo della fondazione del convento avvenuta due secoli prima. Il P. Sammarco è raffigurato anche in un medaglione del chiostro (v.) e in un busto bronzeo situato nel vestibolo dello stesso chiostro (v.), oltre che in una tela del primo Ottocento raffigurante i grottagliesi illustri conservata nella sagrestia della chiesa madre di Grottaglie(97).

2. Anonimo pittore locale
(Sec. XVIII)

La Venerabile Suor Marina di San Giorgio

Sec. XVIII, post 1739

Olio su tela, cm. 240 x 120

Ubicazione: Grottaglie. Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella di S. Francesco di Paola, parete laterale destra

Riferimento iconografico: da una antica incisione del sec. XVIII(98).

(97) Sotto il ritratto della chiesa madre si legge la seguente iscrizione: VENERABILIS PATER HIERONIMUS SAMMARCUS E CRYPTALIIS PRIMUS HUIUS PROVINCIAE ORDINIS MINIMORUM S. FRANCISCI DE PAULA PROVINCIALIS VIR EXIMIUS PLENUS MERITIS ATQUE VIRTUTIBUS CUM DIVINUM CELEBRASSET MISTERIUM EVOLAVIT AD CELUM SECCULO XVI AN ETATIS SUE LXV (Trad.: *Venerabile P. Girolamo Sammarco di Grottaglie, primo provinciale di questa provincia dell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola. Uomo esimio e pieno di virtù, volò al cielo mentre celebrava il divino mistero nel secolo XVI a 65 anni di età*).

(98) Il pittore si è attenuto fedelmente a un'incisione (bulino e acquaforte di mm. 170x110 di autore francese che si sottoscrive col monogramma J. B.) che compare , tra le pp. 318-19 del volume di P. DE RIAN, *La regle de l'Ordre des Minimes etabli par S. François de Paule*, Aix 1739. Cfr. AMATO PIETRO, *Imago Ordinis Minimorum. Antiche stampe su rame e su legno dei conventi dei Padri Minimi, 1525-1870*, Edizioni Ordine dei Minimi, Paola (CS), Tipolitografia del Trullo, Roma 2007, 2° vol, p. 251; l'incisione viene così descritta dall'Amato: "La beata Marina di San Giorgio è considerata dalla letteratura minima la fondatrice e la prima religiosa dell'Ordine dei Minimi in Italia. Il padre de Rians riassume la sua santità di vita scrivendo che "avendo domandato a Nostro Signore Gesù Cristo suo sposo (mistico) di soffrire per amor suo, fu afflitta per quarant'anni da diverse malattie, che sopportò con ammirevole pazienza" (pp. 230-231). L'incisione (p. 319) raffigura la religiosa genuflessa in contemplazione davanti ad un Crocifisso, poggiate su di un inginocchiatoio coperto da un panno orlato, in atto di essere irradiata dalla colomba dello Spirito Santo. Poggia le mani sul petto, investita dai raggi di una luce che partono dal becco di una colomba dalle ali distese. Due putti si affacciano ai bordi delle nubi squarciate e assistono all'evento epifanico. A motivo del modulo del corpo della beata e della presenza dello Spirito Santo la raffigurazione richiama la scena di

Stato di conservazione: pessimo (desquamazioni di colore e lacerazioni)

Iscrizioni: VENERABILIS SOROR MARINA E SANGIORGIO / VIRTUTIBUS OMNIBUS PATIENTIA MAXIME CLARA QUO MULIERES PANORMI / MINIMORUM SANCTI FRANCISCI DE PAULA INSTITUTUS UMILITER PROFITERENTUR / ANNO R. S. 1552(99).

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 7

La venerabile Marina, inginocchiata e in atteggiamento estatico, adora il Crocifisso mentre dall'alto lo Spirito Santo apre col suo splendore le nubi e inonda la religiosa con la sua grazia.

Essenziale e schematico l'assetto compositivo; lineare il disegno e sobria la tavolozza. L'effigie della venerabile Marina di San Giorgio deve essere interpretata come una attestazione di riconoscenza dell'Ordine verso una religiosa vissuta nel secolo XVI e distintasi per la santità di vita e specialmente, come recita l'iscrizione posta in un cartiglio in basso a destra, per la sua pazienza, e per il ruolo di fondatrice del monastero dei Sette Angeli delle monache minime a Palermo insieme con altre tre consorelle: Dorotea La Grutta, Ninfa Scolaro e Brigida Piloni.

4. Cappellina della Madonna del Rosario

Questa minuscola e semplice cappella è stata ricavata nel quarto arco, più piccolo rispetto a quelli delle cappelle descritte, posto in

una Vergine annunziata, secondo i canoni postridentini e suggellati dalla pittura bolognese con Guido Reni.

Il libro poggiato sulla pedana, con i lacci delle coperte sciolti, si presenta come un attributo della beata, in quanto religiosa fondatrice; come pure sono da considerare suoi attributi le vesti di Minima e il Cristo crocifisso, particolarmente venerato dai Minimi. L'Ordine amava accostare la vita del Santo paolano a quella del Cristo e lo faceva non solo attraverso gli scritti, ma anche con illustrazioni. L'incisione è straordinaria per bellezza. S'ispira alle immagini barocche dell'Annunciazione, nelle quali la Vergine in preghiera e la colomba dello Spirito Santo che dall'alto irrompe con il chiarore e una luce che squarcia le nubi, compaiono come elementi fissi⁹⁹.

(99) VENERABILIS SOROR MARINA E SANGIORGIO / VIRTUTIBUS OMNIBUS PATIENTIA MAXIME CLARA QUO MULIERES PANORMI / MINIMORUM SANCTI FRANCISCI DE PAULA INSTITUTUS UMILITER PROFITERENTUR / ANNO R. S. 1552. Trad.: *La Venerabile Suor Marina di San Giorgio, famosa per tutte le virtù e massimamente per la pazienza affinché le donne professassero nell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola a Palermo nell'anno della riparata salute 1552.*

corrispondenza del transetto che ospita pure al di sopra l'ambiente con l'antico **organo in disuso**. Al suo interno sono degni di nota soltanto il **paliotto** del piccolo altare, realizzato a scagliola policroma con motivi floreali e animali, appartenente probabilmente alla fine del secolo XVII o ai primi anni dell'800, e la bella tela **della Madonna con Bambino che porge la corona a S. Domenico e a S. Caterina da Siena**.

La tela

1. ignoto pittore locale
(sec. XVIII)

La Vergine del Rosario con i santi Domenico e Caterina

Sec. XVIII, metà

Olio su tela, cm. 205 x 127

Ubicazione: Grottaglie. Chiesa di S. Francesco di Paola, cappellina posta a destra del transetto, pala d'altare.

Stato di conservazione: precario (desquamazione del colore)

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 4

La Madre di Dio e il suo Figliolo porgono la corona del Rosario a S. Domenico e a S. Caterina: Due angeli in alto mostrano rose; un altro angelo in basso indica i protagonisti, mentre un cane nero con una fiaccola in bocca simboleggia l'Ordine Domenicano. Il tutto in una mirabile disposizione compositiva che esalta i personaggi, tanto per l'atteggiamento che per la minuziosa cura dei particolari, in una resa cromatica di grande efficacia.

La presenza di questa copia della tela attribuita comunemente a Paolo De Matteis(100) esistente nella cappella del Rosario in Chiesa Madre, si spiega col fatto che nel sec. XIX, dopo la soppressione religiosa e l'allontanamento dei Frati, la chiesa dei Paolotti divenne sede della confraternita del Rosario in seguito alla demolizione dell'o-

(100) STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; M. PAONE, in *Itinerari turistico-culturali in Puglia*, Adda editore, Bari 1986, p. 371.

monimo oratorio sito in piazza Regina Margherita(101). E' un segno, forse, lasciato da questa confraternita.

Le cappelle a sinistra della navata

Le cappelle che si osservano sul lato sinistro entrando in chiesa sono quelle del Beato Gaspare de Bono, dei Santi Anna e Gioacchino e di S. Michele; il piccolo vano del transetto in corrispondenza del presbiterio immette nei locali della sagrestia ed ospita ai lati le nicchie con le statue di S. Ciro (a sin.) e di S. Francesco di Paola (a destra). Le prime due cappelle corrispondono perfettamente nel disegno e nella decorazione architettonica a quelle di fronte (e cioè alle cappelle di S. Lorenzo e del Beato Gaspare); quella di S. Michele, invece, differisce del tutto da quella di S. Francesco di Paola.

Cappella del Beato Gaspare de Bono

Questa cappella, bisognosa di un buon intervento di restauro, è dedicata al Beato Gaspare de Bono (1530-1604), sacerdote dell'Ordine dei Minimi. Nato a Valenza (Spagna), "a 20 anni si iscrisse alla milizia, sotto le insegne di Carlo V, nella quale mantenne il suo candore dell'animo e il fervore della devozione. In uno scontro nella Lombardia (1559) cadde sotto il cavallo dentro una fossa, e dal nemico ferito al capo con replicati colpi d'alabarda, fece voto a S. Francesco di Paola d'abbracciare il suo ordine, qualora lo liberasse. Il prode soldato è esaudito. Guarisce miracolosamente e, deposta la divisa militare, ritorna in patria. Ivi indossa l'abito dei Minimi, ed un anno dopo la professione è consacrato sacerdote. La purezza, la povertà, la penitenza, l'umiltà e la carità sono le sue virtù caratteristiche. Più volte correttore, eletto Provinciale, ebbe zelo per la gloria di Dio, amore verso i sudditi, cura dell'osservanza regolare. Infaticabile per la salvezza delle anime, la conversione dei peccatori, il riscatto degli

(101) Cfr. in *Appendice* il relativo documento del 10 maggio 1873: *Trasferimento della confraternita del Rosario nella chiesa degli ex Paolotti*.

schiafi soccorse i poveri, consolò gli infermi, fondò conventi. La scrutazione dei cuori, la previsione del futuro, le estasi, i miracoli gli agevolarono il provvidenziale mandato di estendere il regno di Cristo nelle anime. Fu zelatore – e tra i primi – del culto a S. Giuseppe sposo della B. V. Morì coi soavissimi nomi di Gesù, Giuseppe e Maria sulle labbra. Iddio lo glorificò anche nella terra, concedendogli la cristiana apoteosi. Pio VI (1786) lo beatificò” (102).

La tela che, al centro della cappella, ritrae il beato in atteggiamento di adorazione al Redentore depresso dalla croce tra le braccia della Madre, non può essere anteriore al 1786. In seguito alla sua beatificazione, analogamente a quanto accadde per la cappella dell'*Immacolata Concezione* o del Beato Nicola da Longobardi, anche per questa, originariamente intitolata alla *Pietà*, si procedette alla rimozione della tela originaria (conservata ora nel convento) per esporre alla venerazione dei fedeli il nuovo beato appartenente all'Ordine dei Minimi.

In alto, al centro del fastigio, la tela raffigurante S. Pietro, il capo degli Apostoli e S. Paolo, l'Apostolo delle Genti; e ai lati, scolpite nella pietra, le immagini di **S. Gaetano da Thiene** col Bambino Gesù in braccio (a sinistra) e **S. Andrea Avellino** (a destra)

Le tele:

1. Ignoto artista locale
(sec. XVII)

Addolorata o Pietà

Sec. XVII, metà (?)

Olio su tela, cm 176 x 280

Ubicazione: Grottaglie, Convento S. Francesco di Paola, corridoio lato nord

Provenienza: cappella dell'Addolorata e della Pietà (ora del B. Gaspare de Bono)

Iscrizioni: I.N.R.I, sul cartiglio ai piedi di Cristo

Stato di conservazione: mediocre

(102) *L'Ordine dei Minimi nella luce dei santi*, Roma, 1927, pp. 49-51.

Riferimento bibliografico: Platea 1780.81, p.236: “appresso vi è un altro altare sotto il titolo dell'Addolorata con quadro lineato con Gesù schiodato che è in seno della Beatissima Vergine, S. Giovanni e la Maddalena”. STEA, *Un monumento barocco*, p. 26.

Il Redentore, deposto dalla croce, giace sul grembo della Madre Addolorata mentre la Maddalena bacia la mano piagata in atteggiamento di adorazione. A sinistra è l'apostolo Giovanni che osserva, afflitto, la scena inserita all'interno del sepolcro dal quale si intravede il paesaggio esterno. La tela, prima del 1786, campeggiava nella zona mediana della cappella e dava perciò il titolo di Pietà. Vi si osserva una esposizione strutturale degli elementi e dei personaggi in consonanza con la drammaticità della rievocazione. Il disegno è sicuro; la tavolozza efficace; i tratti dei volti spiranti commozione e passione.

L'opera si può assegnare a un ignoto pittore locale, non insensibile ai dettami della scuola napoletana, risalente forse alla metà del Seicento.

2. Ignoto artista locale (sec. XVIII)

Il beato Gaspare De Bono

secc XVIII, fine (post 1786)

Olio su tela, cm 176 x 280

Ubicazione: Grottaglie, chiesa S. Francesco di Paola, cappella del B. Gaspare

Stato di conservazione: pessimo

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 18; ALEMANNI, *Catalogazione dei beni mobili*, cit.

Inginocchiato sul gradino dell'altare, il Beato Gaspare De Bono dei Minimi è in assorta contemplazione del Figlio di Dio deposto dalla croce tra le braccia amorevoli della Madre celeste Maria.

La scena è inserita in una ideale cappella di cui si intravedono a destra solenni colonne scanalate e l'ara con relativo paliotto decorato a fiorami. L'oggetto del misterioso smarrimento estatico viene disvelato dall'ampio drappeggio nella parte superiore dove si notano coppie

di putti alati; un altro angelo è presso la Vergine Maria, in atto di sorreggere il braccio del Salvatore. La grande tela ritrae il beato Gaspare in un momento di sentita e rapita commozione estatica. Il disegno è essenziale; la disposizione scenica non troppo ricercata; il colore è alquanto monotono e spento anche per il cattivo stato di conservazione.

3. Ignoto artista locale
(secolo XVIII)

I santi apostoli Pietro e Paolo

(I metà sec. XVIII)

Ubicazione: cappella del Beato Gaspare De Bono, pala superiore

Olio su tela, cm 160 x 105

Stato di conservazione: buono (restaurato)

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 19

A sinistra, il capo degli Apostoli, S. Pietro, ritratto in atteggiamento ieratico, regge con la sinistra le chiavi del Regno e con la destra indica la forza dello Spirito Santo che viene dall'alto. A destra S. Paolo, l'Apostolo delle Genti, in atteggiamento di momentaneo riposo e di assorta meditazione, appoggiato col braccio sinistro sulla spada (simbolo della parola di Dio), regge con la destra le sacre scritture. Sullo sfondo un paesaggio urbano, certamente Roma, dove i due svolsero il loro apostolato prima di essere martirizzati. La tela non manca di pregio, specie nella cura del volto dei due santi, ambedue delineati con grande perizia di tratto e di colorazione. Il volto di Pietro, canuto e spirante sicurezza, si associa a quello di Paolo che mostra i segni delle lunghe ed estenuanti fatiche apostoliche. Si tratta di un buon lavoro dovuto a un pittore che rivela influssi della scuola napoletana del pieno Settecento.

2. Cappella di S. Anna

La *Platea* del 1780-81 offre questa laconica descrizione: "Appresso vi è un altro altare dorato sotto il titolo di S. Anna, e nelli lati della cappella vi sono due quadri, l'uno della Santissima Annunciata, e

l'altro quando fu discacciata dal tempio S. Anna per essere infeconda." Il disegno e la decorazione architettonica corrispondono a quella di fronte del Beato Nicola da Longobardi (già dell'Immacolata). La tela centrale rappresenta la Sacra Famiglia, con le immagini della Vergine Santa col bambino, insieme con S. Anna, S. Giuseppe e S. Zaccaria. Ai lati dell'ancona due colonne tortili e le **statue** in pietra scolpita e dipinta dei **santi Domenico (a destra) e Vincenzo Ferrer (a sinistra)**.

In alto, al centro del fastigio una tela con l'immagine di S. Oronzo. Alle pareti laterali, nella zona centrale, le due tele sopra menzionate dell'annunciazione di e della cacciata dal tempio di S. Anna; e, più in alto due tondi con l'effigie di **S. Lorenzo** (a sinistra) e **S. Marina** a destra.

Le tele

1. Anonimo artista di scuola napoletana (Paolo Finoglio?)
(secc. XVII, prima metà)

La sacra famiglia

Sec. XVII (prima metà)

Olio su tela, cm. 160 x 300

Ubicazione: seconda cappella a sinistra dell'altare maggiore; pala centrale

Stato di conservazione: precario

Restauro: anni '60, discutibile intervento del pittore Arcangelo Spagnulo.

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 20

In primo piano il Bambino Gesù, sorretto amorevolmente dalla Madre Maria e da S. Anna. Alle loro spalle i santi Gioacchino e Giuseppe in atteggiamento di preghiera e di meditazione. In alto lo Spirito santo che apre uno spiraglio tra le nubi e inonda con la sua luce i protagonisti principali. Putti alati osservano la scena dall'alto.

La tela, guastata in alcune parti da interventi poco felici, si commenda per l'essenzialità della rappresentazione, sfrondata dai soliti elementi architettonici e decorativi e incentrata sulla misteriosa intimità familiare esaltata dal sapiente gioco delle luci e delle ombre, dal realismo figurativo dei volti, dal dinamismo delle forme convergenti al centro.

Si tratta di un'opera non priva di interesse e di valore artistico che rinvia probabilmente a un pittore di scuola napoletana della prima metà del Seicento. Si potrebbe avanzare qui l'ipotesi che anche questa tela possa appartenere allo stesso autore dell'Immacolata della cappella di fronte, e cioè il napoletano Paolo Finoglio. E ciò in virtù delle caratteristiche sopra evidenziate che si rafforzano grazie alla tavolozza dell'insieme, alla comparazione del volto della Vergine che risulta il medesimo e di altri elementi (puttini, nemi...) che lasciano supporre una medesima mano.

2. Anonimo pittore locale
(Secc. XVIII)

L'Annunciazione di S. Anna

(sec. XVIII, I metà)

Ubicazione: Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella della Sacra Famiglia, parete laterale destra

Olio su tela: cm.210 x 130

ondizioni: restaurata

Iscrizioni: QUAE EST / ISTA QUAE / PROGREDI / TUR / QUASI AU / RORA CON / SURGENS / PULCHRA / UT LUNA / ELECTA / UT / SOL / CANT. VI. V. IX

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit. scheda n. 22.

Un angelo annuncia la maternità per S. Anna che, inginocchiata, contempla con la guida ideale del messaggero celeste, la gloria della sua figlia Maria Immacolata, posta in alto, nello splendore divino, attorniata da angeli, sotto la protezione dello Spirito Santo e di Dio Padre.

A sinistra, in penombra, è suo marito S. Gioacchino che governa il gregge in uno scenario bucolico. Ai piedi di S. Anna un angelo regge una pagina della sacra scrittura, tratta dal Cantico dei Cantici e riferita alla Madonna. L'osservazione dei volti e dell'abbigliamento di S. Anna e di S. Gioacchino che si ripetono perfettamente nella tela di fronte (*S. Anna e S. Gioacchino al tempio*) porta a ritenere che l'autore sia lo stesso, e cioè un pittore ignoto locale non estraneo agli influssi della scuola napoletana, il quale si è probabilmente ispirato a precedenti raffigurazioni.

3. Anonimo pittore locale

(Secc. XVIII)

S. Anna cacciata dal tempio

(sec. XVIII, I metà)

Ubicazione: Chiesa di S. Francesco di Paola, cappella della Sacra Famiglia, parete laterale sinistra*Olio su tela*, : cm.210 x 130*ondizioni:* restaurata*Iscrizioni:* sulle tavole della Legge i numeri: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X*Riferimento bibliografico:* STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit. scheda n. 21

In primo piano è S. Anna, addolorata per la sua cacciata dal tempio in quanto sterile; le è vicino S. Gioacchino. L'impianto scenico (archi, fregi, colonne, ara con le tavole della Legge...) è quello del tempio in cui il sacerdote, circondato dagli altri personaggi, s'impone per il rispetto di questa severa norma ebraica.

La scenografia è lineare, sufficientemente sicura nel disegno; la tavolozza è di buona qualità cromatica. Tutto ciò fa pensare a un pittore che risente gli influssi della scuola napoletana della prima metà del Settecento; lo stesso probabilmente della tela posta di fronte.

4 Giovanni Andrea Coppola (copia)

(sec. XVIII)

S. Oronzo

(secolo XVIII, inizi)

Ubicazione: cappella della sacra famiglia, pala superiore*Olio su tela*; cm. 159 x 105*Stato di conservazione:* buono (restaurato)*Riferimento bibliografico:* STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 23; ALEMANNI, *Catalogazione dei beni mobili*, cit., scheda n. 23

Il santo vescovo, protettore di Lecce, rivestito dei paramenti pontificali, con mitria e pastorale, è in atteggiamento orante e di intercessione verso il paese che si intravede in basso a destra: Con la sua potenza il Santo rimuove la tempesta apportatrice di danni e di lutti.

Un angelo apre il suo piviale a simboleggiare protezione; l'altro angelo, a destra, imprigiona le nubi apportatrici di tempesta.

In primo piano si evidenziano elementi che ricordano distruzione e morte, simboli del paganesimo. Il centro urbano che si intravede a destra, racchiuso tra mura e porte, è ovviamente Lecce. La tela è una copia di quella di Giovanni Andrea Coppola, venerata nella cattedrale di Lecce(103).

4. Ignoto pittore locale;
(sec. XVIII)

Santa S. Marina

(secolo XVIII, metà)

Ubicazione: cappella di S. Anna, tondo in alto a destra

Olio su tela; cm. Diam. 90.

Stato di conservazione: precario

Si tratta di una semplice tela ovale raffigurante una santa martire coronata, che con la destra sorregge la palma del martirio e un libro di musica aperto, mentre con la sinistra trattiene una sorta di martello. In primo piano un cane. Si tratta di Santa Marina, come appare da un confronto con l'analoga raffigurazione della chiesa di S. Giovanni d'Aymo in Lecce(104).

5. Ignoto pittore locale;
(sec. XVIII)

San Lorenzo

(secolo XVIII, metà)

Ubicazione: cappella di S. Anna, tondo in alto a sinistra

Olio su tela; cm. Diam. 90.

Stato di conservazione: precario

(103) M. PAONE, *Chiese di Lecce*, v. I, Congedo editore, Galatina 1981, pp. 30, 64.

(104) Ivi, p. 255.

Il santo martire Lorenzo, rivestito della sacra dalmatica rossa, è raffigurato con la palma del martirio. A questo Martire, a Grottaglie, è dedicata anche una piccola chiesa nelle vicinanze dei *Paolotti*, una volta *extra moenia*, ora inglobata nelle costruzioni di via XXV luglio. L'opera si deve quasi sicuramente allo stesso ignoto pittore locale della tela ovale posta di fronte.

3. Cappella di S. Michele (1735)

In tutte le chiese dei Minimi, oltre all'altare consacrato al Fondatore S. Francesco di Paola, si ritrova sempre un altare dedicato al protettore dell'Ordine S. Michele Arcangelo, per il motivo che, stando a una pia tradizione, fu proprio l'arcangelo a consegnare lo stemma col motto CHARITAS al giovane Francesco quando fondò il nuovo ordine religioso.

Questa cappella differisce da quella di fronte per disegno e per decorazione; ma si presenta parimenti in una decorosa eleganza che già il P. Serio notava nella sua opera sulla provincia pugliese dei Minimi: “nella chiesa sorgono sui due lati tre bellissime cappelle, delle quali la prima è stata completata con mirabile artificio quest'anno(105) per devozione di alcuni frati verso San Michele...” Come le altre è scolpita tutta in pietra, dorata, decorata e, fino a qualche anno fa, dipinta a falso marmo in tonalità alquanto più vivaci e gradevoli rispetto a quella di fronte. Purtroppo un infelice restauro condotto nei primi anni Novanta l'ha irrimediabilmente snaturata privandola di quella caratteristica, originale e spigliata decorazione cromatica, riducendola a una scialba, fredda e anonima cappella come tante altre(106).

(105) Il Serio scriveva la sua opera sulla storia della provincia pugliese dei Minimi tra il 1735 e il 1736.

(106) Si è trattato indubbiamente di una pagina triste per questa bella chiesa. Un episodio che dovrebbe far ben riflettere prima di promuovere o consentire operazioni del tutto sbagliate sul piano storico e artistico. L'immagine di S. Michele viene riportata con evidenza nella bella pubblicazione: *S. Michele Arcangelo patrono della Polizia di Stato*. Questura di Taranto, Bari 2007, p. 58.

La statua di S. Michele

L'arcangelo Michele, nelle sembianze di giovane guerriero, sorregge con la sinistra lo scudo con il motto "Quis ut Deus" (*Chi come Dio?*), mentre con la destra sollevata impugna la spada con cui trafiggerà l'empio Lucifero. Le fattezze dei due personaggi accentuano la diversità nella lotta tra il bene e il male: alla composta bellezza ed eleganza di S. Michele si contrappone la deforme figura del demonio che la colorazione nera rende più orribile.

L'iconografia del Santo viene qui pienamente rispettata. Una notevole somiglianza si nota con una precedente e più ricca raffigurazione, sempre in pietra scolpita, ma non decorata, presente nella chiesa dei *Paolotti* di Martina Franca.

Le tele

1. Ignoto pittore locale;
(sec. XVIII)

San Gaetano Thiene

(datato 1775)

Ubicazione: cappella di S. Michele, parete laterale sinistra

Olio su tela; cm. 210 x 130

Iscrizioni: lungo il bordo inferiore: "EX DEVOT. P. FRANCISCI TRANI CORR. A.D. 1775(107)

Stato di conservazione: discreto

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 25

Il santo fondatore dei Teatini è raffigurato in modalità iconografiche che esaltano il suo amore per la Provvidenza. Rivestito di abito nero, cotta ed ermellino, il Santo mostra la forza della Provvidenza, simboleggiata in un pezzetto di pane o da un cuore ardente di carità, che sconfigge il male e il peccato, nelle sembianze del diavolo colpito da una saetta mentre tenta invano di sollevarsi e di suonare la tromba satanica. Fanno corona al Santo un angelo che porge l'aureola e due putti alati poggiati sulle nubi squarciate.

(107) Trad.: *A devozione del P. Francesco Trani, Correttore, 1775.*

Il quadro ripropone un santo che in Grottaglie vanta altre presenze, specialmente nella chiesa di S. Mattia, fondata nel secolo XVII per iniziativa dell'arcivescovo mons. Tommaso Caracciolo, appartenente all'ordine dei Teatini. Un'altra bella raffigurazione è possibile ammirare nella chiesa del Carmine. Questa tela, commissionata dal Correttore (superiore) del convento P. Francesco Trani nel 1775, si inserisce in una iconografia consacrata e ripetuta nell'ambito della scuola napoletana.

Nella stessa chiesa dei Paolotti S. Gaetano è scolpito in una statua in pietra posta in alto sulla cornice della cappella del Beato Gaspare.

3. Ignoto pittore locale;
(sec. XVIII)

S. Andrea Avellino

(1775 circa)

Ubicazione: cappella di S. Michele, parete laterale destra

Misure: cm 210 x 130

Stato di conservazione: mediocre

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 26

S. Andrea Avellino è raffigurato mentre, rivestito dei paramenti sacri e sorretto da tre angeli, passa da questa vita accingendosi a celebrare il mistero eucaristico. La scena è inserita perciò in un tempio con colonne, basamenti, gradini e altare preparato per il sacrificio della Messa. In alto due angeli osservano il pio transito, mentre un fascio di luce illumina in senso trasversale la parte centrale. L'episodio ricordato avvenne il 10 novembre 1608.

La raffigurazione di questo santo teatino si spiega con la presenza in Grottaglie di una Comunità di preti nella chiesa di S. Mattia, fondata nel secolo XVII per interessamento dell'arcivescovo Caracciolo appartenente all'ordine dei Teatini. Esistono altre riproposizioni dello stesso episodio in Grottaglie (es. nella chiesa di S. Mattia). L'opera, di non eccessive pretese artistiche, si deve accomunare alla tela di fronte sia per l'epoca che per l'autore.

3. Ignoto pittore locale;
(sec. XVIII)

S. Francesco di Sales riceve da S. Francesco di Paola il cingolo del Terz'Ordine dei Minimi

(secolo XVIII, I metà)

Ubicazione: cappella di S. Michele, pala del fastigio

Olio su tela; 160 x 115 c.

Iscrizioni: nessuna (ma prima del restauro v'era il motto "CHARITAS" sul petto di S. Francesco di Paola)

Stato di conservazione: discreto (restaurato)

Misure: cm 210 x 130

Riferimento bibliografico: STEA, *Un monumento barocco*, p. 26; QUARANTA, *Iconografia sacra*, cit., scheda n. 27

Il santo vescovo di Ginevra, Francesco di Sales, riceve dal patriarca dei Minimi S. Francesco di Paola il cingolo, simbolo dell'appartenenza al Terz'Ordine dei Minimi: Il santo Paolano, riconoscibile per la classica figurazione iconografica (abito e cappuccio marrone, volto senile con bianca barba fluente) sovrasta la scena in alto, circondato di luce. Il santo Ginevrino è in atto di devota accettazione del sacro simbolo ed è ritratto ancor giovane, inginocchiato e rivestito degli abiti vescovili, il pastorale adagiato a terra. Il tutto ben delineato e inserito in uno scenario architettonico che sullo sfondo presenta probabilmente la sede vescovile di Ginevra.

S. Francesco di Sales è il patrono dei terziari Minimi in forza della sua appartenenza a questo pio sodalizio. L'opera restaurata recentemente è in più parti depauperata poiché ampie zone deteriorate sono state tagliate e non più reintegrate, neppure il tondo sul petto del Paolano col monogramma "CHARITAS" Trattasi di una tela di buona fattura, sia per l'impianto che per il disegno e la tavolozza.

Vano d'ingresso ai locali della sacrestia

In questo vano di passaggio, che corrisponde alla cappellina del Rosario di fronte, sono state ricavate nelle pareti laterali due nicchie che ospitano due statue. A sinistra il simulacro in legno dipinto di

S. Ciro d'Alessandria, già appartenuto alla Confraternita del Rosario, che si porta in processione durante la sua festa (31 gennaio), non potendosi utilizzare la preziosa statua dorata che si venera nel cosiddetto Cappellone della collegiata. A destra, la statua in carta pesta di **S. Francesco di Paola**, realizzata da Luigi Guacci nel Secondo Dopoguerra, che parimenti si porta in processione nella sua festa (in genere a giugno), al posto della pesante e grande statua in pietra posta nella nicchia della grande Cappella della chiesa.

Interessante, sullo stipite destro d'ingresso, la già notata **piccola acquasantiera** in ceramica smaltata policroma con al centro la raffigurazione del Santo di Paola, opera della bottega di Francesco Quaranta (Q. F.) della II metà del sec. XIX.

La sagrestia e il campanile

Dalla chiesa si accede ai locali della sacrestia attraverso il vano sinistro del transetto, abbellito (come quello di fronte) da un bel **portale scolpito in pietra**. Sullo stipite destro si osserva la ricordata piccola ceramica policroma smaltata con l'immagine di S. Francesco di Paola. Il pezzo appartiene alla seconda metà dell'800 ed è firmato F. Q (si tratta probabilmente del ceramista Francesco Quaranta la cui bottega fu attiva appunto in quegli anni).

Nell'**antisacrestia**, incavato nella parete si conserva ancora l'**antico lavabo** (sec. XVI) in pietra dura scolpita con la raffigurazione di due teste d'angelo ormai rovinate. Qui si possono osservare inoltre: una statua in cartapesta leccese raffigurante **S. Antonio di Padova** (h. 120 cm) fatta realizzare nell'immediato Secondo Dopoguerra dalla Famiglia Motolese.

Sulla parete, inoltre, si può ammirare una grande tela in cui si rievoca il passaggio dello Stretto di Messina:

Oronzo Mastro
(secc. XX-XXI)

San Francesco di Paola attraversa lo stretto di Messina
Datato 1986

Olio su tela, cm 170 x 190

Ubicazione: locale antistante la sagrestia

Iscrizioni: CHARITAS, in alto a sinistra

Stato di conservazione: ottimo

Il dipinto rievoca il celebre miracolo del Taumaturgo paolano: al rifiuto opposto dal barcaiolo per traghettare all'altra sponda, Francesco di Paola, steso il mantello a mo' di barca e in compagnia di due suoi seguaci, affronta il mare confidando nella potenza divina dell'Amore. E' un tema spesso ripreso nella iconografia, sul quale Franz Lizst scrisse una pagina musicale di grande suggestione (la Leggenda: San Francesco di Paola cammina sulle onde) e sul quale molti poeti (anche il nostro Giuseppe Battista) hanno lasciato versi di notevole bravura. Il pittore coglie l'intensa drammaticità del momento con un marcato chiaroscuro, con l'espressività dei volti e con il dinamismo delle movenze.

La tela è un dono dell'Autore in occasione del 450° della fondazione del convento dei Minimi. Indubbia la perizia del pittore nel presentare una scena in un linguaggio artistico chiaro ed efficace.

L'ampia **sagrestia** venne aggiunta nel Settecento e conserva ancora internamente una grande **porta in legno dipinto e decorato** risalente alla metà del secolo XVIII (h. m. 3,70; l. 2,30).

Nell'attigua sala che funge ora da ufficio parrocchiale, con volta a botte, si poteva vedere in alto sulla porta d'ingresso un **antichissimo affresco della Madonna delle Grazie** oggi del tutto scomparso; al suo posto si ammira una bella **lunetta in ceramica maiolicata monocroma** col la raffigurazione della Vergine che riceve l'annuncio dell'angelo, opera del prof. Orazio del Monaco. In questa sala si conserva una interessante statua lignea dipinta e decorata raffigurante il **Cristo Risorto** (h. m. 1,50) appartenente probabilmente alla fine del secolo XVII

All'angolo Nord della chiesa, a metà settecento circa, venne eretto il caratteristico **campanile a vela**: "Al di sopra sfida scirocco e maestro, predominanti in questa zona pedemontana ai margini della Murgia, il campanile a vela, sottile e sbilenco, forse, unico nella regione. Mentre in Puglia svettano torri cuspidali con trifore e bifore,

da cui si spande il suono dei sacri bronzi, il nostro, invece, è dato da una vela come di una barca in navigazione di bolina” (108).

Il monumento, poggiato sull'angolo Nord dell'edificio della chiesa, è ripartito in tre zone separate da due cornicioni. La parte inferiore, scandita da tre semilesene, mostra quattro monofore di varie dimensioni, atte ad ospitare altrettante campane di varia epoca e precisamente del 1629, 1788, 1946 e 1968 (109).

Nella zona superiore appare una sola monofora, priva però di campana. Ai lati esterni delle due zone inferiori piccole volute e quattro semplici pinnacoli tentano di dare vivacità a questo piccolo ma interessante monumento architettonico chiuso da un piccolo fastigio con punte lanceolate simili a quelle della facciata.

(*continua*)

Prof. ROSARIO QUARANTA

(108) Un esempio, in verità un po' più piccolo, si può osservare nel complesso dei *Paolotti* di Castellana. Nella stessa Grottaglie vi sono altri esempi di campanili a vela (es. La Chiesa Madre, La Madonna di Mutata, S. Lorenzo, l'oratorio del Santissimo Sacramento e del Purgatorio).

(109) La descrizione delle campane si può riscontrare in C. OCCHIBIANCO, *Pagine sparse di storia grottagliese*, Congedo editore, Galatina 2007, pp. 196-198.

1. MISURE: cm. 40 x 30,5; NOTA: Re; EPOCA: 1629; DESCRIZIONE: campana del sec. XVII; ISCRIZIONE: IESUS MARIA A.D. 1629.
2. MISURE: cm. 67 x 56; NOTA: La bemolle; EPOCA: 1946; DESCRIZIONE: campana del sec. XX; ISCRIZIONE: A devozione di Maria Carlucci in Quaranta A.D. 1946.
3. MISURE: cm. 71 x 64 / NOTA: Mi bemolle / DESCRIZIONE: campana del sec. XX: / ISCRIZIONE: fusa nell'anno della Fede 1968 a devozione di Micelli Cosimo.
4. MISURE: cm. 40 x 33 / NOTA: Re / DESCRIZ.: campana sec. XVIII / ISCRIZIONE: A. D. 1788